

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

218^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza Pag. 11620

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti 11620

DIMISSIONI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E ASSUNZIONE DA PARTE DI ANTONIO SEGNI DELLA CARICA DI SENATORE DI DIRITTO E A VITA

Annunzio 11617

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11618

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 11620

Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 865 e 910 . . . 11660

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante Pag. 11619

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11619

Presentazione 11630

Presentazione di relazioni 11619

Trasmissione 11618

Seguito della discussione e approvazione:

« Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (843-Urgenza):

PRESIDENTE 11650

ARTOM 11649, 11656

BOCCASSI 11658

218ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 DICEMBRE 1964

BRAMBILLA	Pag. 11621
CAPONI	11626, 11658, 11659
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della</i> <i>previdenza sociale</i>	11651 e <i>passim</i>
DI PRISCO	11631
IORE	11638
SALARI, <i>f.f. relatore</i>	11650 e <i>passim</i>
SAMARITANI	11635, 11657
TREBBI	11644, 11656
VIGLIANESI	11625

INTERROGAZIONI

Annunzio	11661
--------------------	-------

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 11621
LUSSU	11620, 11621
VALENZI	11661

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune	11617
---	-------

SALUTO AD ANTONIO SEGNI

PRESIDENTE	11617
----------------------	-------

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	11661
----------------------	-------

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 dicembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di dimissioni del Presidente della Repubblica e di assunzione da parte di Antonio Segni della carica di senatore di diritto e a vita

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Comunico che, in data 6 dicembre 1964, il Presidente della Repubblica, onorevole Antonio Segni, si è dimesso dalla carica con il seguente

« Atto di dimissioni.

In considerazione delle mie condizioni di salute per la grave malattia sofferta che mi toglie, per un lungo periodo di tempo, la possibilità di esercitare le mie funzioni, ho maturato, sentito il parere dei medici curanti, l'irrevocabile decisione di dimettermi dalla carica di Presidente della Repubblica.

Dal Palazzo del Quirinale, addì 6 dicembre 1964.

F.to ANTONIO SEGNI ».

Comunico che, in pari data, l'onorevole Antonio Segni, essendo cessato dalla carica di Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 59, primo comma, della Costituzione della Repubblica, è entrato a far parte del Senato quale senatore di diritto e a vita.

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 86, secondo comma, della Costituzione, in seguito alle dimissioni rassegnate dal Presidente della Repubblica, onorevole Antonio Segni, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica sono convocati in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, mercoledì 16 dicembre 1964, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

« Elezione del Presidente della Repubblica ».

Saluto ad Antonio Segni

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, in quest'ora di generale commozione per l'evento che si è compiuto con le dimissioni del Presidente della Repubblica, il nostro pensiero si rivolge, con unanime e commosso sentimento, all'onorevole Segni, che entra a far parte della famiglia senatoriale.

Il deferente saluto che è mio gradito compito indirizzargli a nome dell'Assemblea vuole essere insieme la manifestazione della gratitudine del Senato della Repubblica per l'illuminata attività da lui dedicata al servizio del Paese nella carica ricoperta e l'espressione del più caldo augurio di completa guarigione, affinché egli possa occupare al più presto il seggio che la Costituzione gli ha riservato in quest'Aula, per assicurare al Parlamento e al Paese la continuità della sua preziosa collaborazione.

Il nostro voto — che è quello stesso che si è levato e si leva spontaneo dal cuore di tutti gli italiani e che ha trovato così larga e autorevole eco di consensi in campo in-

ternazionale — costituisce il riconoscimento più immediato e più sincero delle altissime benemeritenze che Antonio Segni si è conquistate presso la Nazione quando, prodigando le elette doti di ingegno e di cuore sino al logorìo delle forze fisiche, ha rivolto ogni sua attività — così dalla cattedra universitaria, come dalla responsabilità di Governo e dalla suprema magistratura dello Stato — all'affermazione e alla difesa degli ideali più nobili della democrazia, della giustizia sociale e della libertà nell'ordinamento repubblicano.

L'ambito privilegio che tocca oggi al Senato di annoverarlo tra i suoi membri più illustri rappresenta per il Paese la consolante garanzia che il fecondo apporto del suo altissimo magistero di saggezza politica e di costume democratico non si interrompe, ma continuerà dalla tribuna di questa Assemblea.

Ad una certezza — che è insieme un fervido auspicio — si sposa, in questo momento, la nostra speranza e quella del popolo italiano. (*Vivissimi, generali applausi*).

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modalità per la sistemazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (768-B) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 » (902);

Deputati MAROTTA Vincenzo ed altri. — « Accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e accertamento dei contributi unificati in agricoltura » (903);

« Provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti » (904);

« Autorizzazione a portare il ricavato dalla vendita di taluni immobili in uso all'Esercito in aumento agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa » (905);

« Istituzione di un Istituto nazionale universitario per lo studio sui tumori, presso l'Università di Perugia » (908);

Deputati BELCI ed altri. — « Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto 1957, n. 799, e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie d'insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (909).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Picardo:

« Norme transitorie per il personale sanitario ospedaliero » (900);

Picchiotti:

« Norme sullo stato giuridico dei magistrati » (901).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modifiche alla legge 3 agosto 1961, numero 833, concernente il passaggio agli impieghi civili dei sottufficiali della Guardia di finanza » (906);

« Trattamento economico degli allievi dell'Accademia della guardia di finanza provenienti dai sottufficiali » (907);

dal Ministro del tesoro:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1965 » (910).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 » (887) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

« Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio per gli anni 1963 e 1964 » (888) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modalità per la sistemazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale » (768-B).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), con Protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 » (885-Urgenza); (previo parere della 5ª Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) con Protocolli annessi firmata a Parigi il 14 giugno 1962 » (886-Urgenza) (previo parere della 5ª Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato a San Marino il 26 ottobre 1963 » (889) (previo parere della 5ª Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo ai matrimoni celebrati in Italia da cittadini degli Stati Uniti d'America, effettuato a Roma il 29 luglio - 18 agosto 1964 » (890) (previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 » (902) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione);

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1965 » (910);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

ORLANDI ed altri. — « Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata della licenza di pesca » (883) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bonacina sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo della Costituzione, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche » (863);

dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, adottato ai sen-

si dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità economica europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco "G" annesso al Trattato istitutivo della predetta Comunità » (864).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 4 dicembre 1964, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1º luglio 1951 » (698);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

GENCO ed altri. « Proroga della legge 16 agosto 1964, n. 664, recante norme integrative della legge 21 giugno 1964, n. 463, concernente disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (882).

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1963, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 7 dicembre 1964, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 77, 78, 79 e 80 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3270, contenente la legge tributaria sulle successioni, nella parte in cui dispongono che le persone ivi indicate, scaduto il

termine per il pagamento della tassa o quando quel termine scada nel corso del procedimento, non possono agire in giudizio o proseguirlo senza aver dato la prova dell'avvenuto pagamento, dell'ottenuta dilazione od esenzione; e nella parte in cui sanzionano, con l'obbligo di corrispondere l'importo delle tasse e delle soprattasse, l'inosservanza di quello di richiedere la prova suddetta (Sentenza n. 100).

Annunzio di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente le gestioni finanziarie dell'Opera nazionale pensionati d'Italia per l'esercizio 1962, del Consiglio nazionale delle ricerche per gli esercizi 1961-62 e 1962-63, della « RAI-Radiotelevisione Italiana » S.p.a. per l'esercizio 1962 e dell'Opera nazionale combattenti per l'esercizio 1961-62 (*Doc. 29*).

Per lo svolgimento di una interrogazione

L U S S U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U . Signor Presidente, alcuni giorni fa ho presentato un'interrogazione (579) al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri sull'azione politica del Governo italiano verso il Congo in questo momento. Siccome la stampa quotidiana riferisce che domani sarà qui a Roma il Primo Ministro del Congo, Ciombé, desidererei che, alla fine della seduta, il Presidente del Consiglio o il Ministro degli affari esteri ci dicessero qualche cosa su questa straordinaria visita. Cioè io desidererei sapere, e con me gli altri colleghi firmatari di questa interrogazione, se è il Ministro de-

gli affari esteri ad aver invitato il primo ministro Ciombé o se il Ministro degli affari esteri è stato solo informato di questa visita e ha dato il suo gradimento.

Queste notizie sono per noi importanti, tanto più che domani si riunirà la 3ª Commissione del Senato e questo problema verrà sollevato. Ci occorre conoscere oggi il pensiero del Presidente del Consiglio, o, se il Presidente del Consiglio è impedito, il pensiero preciso del Ministro degli affari esteri.

Ecco, onorevole Presidente, quanto io chiedo all'inizio di questa seduta, e non alla fine, perchè alla fine non varrebbe a nulla presentare questa richiesta.

P R E S I D E N T E . Prego il rappresentante del Governo qui presente di farsi interprete presso il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli affari esteri della richiesta del senatore Lussu.

L U S S U . Chiedo, signor Presidente, che ella personalmente, essendo qui il più autorevole di tutti noi, intervenga, a nome del Senato, o presso il Presidente del Consiglio o presso il Ministro degli affari esteri, ai fini di quanto sopra ho esposto.

P R E S I D E N T E . Potrò fare anche questo, senatore Lussu, e l'assicuro che appoggerò comunque la sua istanza.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (843-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

È iscritto a parlare il senatore Brambilla. Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che proroga per un anno, e, direi, vuol rendere permanente, l'assunzione da parte dello Stato di oneri sociali, per circa 200 miliardi annui, che ora sono essenzialmente a carico degli imprenditori — e per ciò stesso trova pienamente consenziente la destra economica, come è stato autorevolmente affermato anche nello intervento del senatore Bosso alcuni giorni orsono — ci viene presentato, tra l'altro, come un primo provvedimento di avvio alla riforma previdenziale. Si afferma che esso può aprire finalmente la strada, anche nel nostro Paese, ad un sistema di sicurezza sociale.

In realtà, di ben altro si tratta, come tutti i colleghi hanno certamente compreso.

L'onere di circa 200 miliardi annui, che viene scaricato sulla collettività nazionale, se si tiene conto che le entrate dello Stato sono prevalentemente il frutto dell'imposizione indiretta, ulteriormente aggravata dal recente aumento sull'IGE, finisce con l'essere redistribuito, come carico contributivo, anzichè tra padroni e lavoratori, a danno essenzialmente di questi ultimi.

Scopo reale di questo provvedimento è perciò quello di aumentare, a danno dei lavoratori, la capacità di accumulazione del capitale; il disegno di legge in esame lascia inalterato l'attuale sistema contributivo e fiscale a danno dei lavoratori, non modificando l'arcaico, ingiusto sistema previdenziale attuale.

Si apre perciò un discorso serio e responsabile, cui nessuna parte politica del nostro Parlamento può sfuggire. È ben noto quale grande importanza assumano i problemi previdenziali, in rapporto ai problemi economici, alle scelte di investimenti ed alle strutture politiche della società nazionale. Basti accennare all'entità delle somme impegnate in tale campo, che raggiungono ormai il *plafond* di circa 4.000 miliardi all'anno, e dei valori sociali e umani che ne possono derivare, con una più corretta e giusta utiliz-

zazione. Risulta evidente il rapporto stretto che intercorre tra le scelte economiche e quelle previdenziali, le cui prestazioni sono sostitutive delle retribuzioni, rappresentando esse una forma di salario differito, e ciò in relazione con le complesse forme che sono all'origine del reperimento, della gestione e della destinazione degli ingenti fondi ora amministrati da una congerie di enti assicurativi.

Ben sappiamo che un reale sistema di sicurezza sociale non può affermarsi che con un radicale mutamento degli attuali rapporti sociali e politici, così come ci viene indicato dagli articoli della Costituzione, i quali si muovono appunto sul terreno di una stretta, organica connessione con le strutture economiche e sociali che presuppongono, a loro volta, una visione democratica e programmata dello sviluppo economico del Paese. È proprio partendo da queste considerazioni che si perviene a definire antisociale il provvedimento di legge che ci viene proposto.

Nessuno osa ormai più negare che esiste una crisi profonda del nostro attuale sistema previdenziale e assistenziale. Si riconosce da più parti, e apertamente, che siamo giunti al limite di rottura.

Orbene, in che modo i provvedimenti che ci vengono proposti potranno contribuire a determinare un avvio alla tanto auspicata riforma previdenziale? Noi sappiamo che in Italia il 93 per cento dei fondi previdenziali provengono, in forma diretta o indiretta, dalle retribuzioni dei lavoratori. Sappiamo inoltre che i contributi gravano in misura maggiore sulle piccole e medie aziende, poichè colpiscono in modo indifferenziato i ceti imprenditoriali, favorendo per questa via una ulteriore discriminazione a danno dei redditi meno elevati.

Per quanto riguarda i lavoratori, non può sfuggire la grave situazione che si è venuta determinando nel settore contributivo. A venti anni dalla Liberazione permangono ancora le tassazioni introdotte a suo tempo dal regime fascista, chiara espressione di un sistema fiscale oppressivo di classe. Le esenzioni contributive per i lavoratori che erano state introdotte negli anni immediatamente seguenti la Liberazione sono poi state via

via annullate, reintroducendo forme di contribuzione che hanno assunto il carattere di una vera falcidia delle già insufficienti retribuzioni. I contributi sociali che dal 1945 al 1949 sono stati ad esclusivo carico dei datori di lavoro cominciarono ad incidere, nel 1950, complessivamente, per l'INPS, l'INAM e la ricchezza mobile categoria C/2, sulle retribuzioni in atto, dallo 0,13 allo 0,26 per cento, aliquota variabile in rapporto al salario o stipendio percepito. Tale incidenza fece un balzo negli anni successivi, si elevò, nel 1963 all'11,40 per cento con punte fino al 13 per cento. In relazione a tale situazione, un lavoratore, che pagava nel 1950, per un anno, contributi complessivi per un importo corrispondente ad un quinto, o al massimo ad un terzo della retribuzione mensile, nel 1963 ha pagato una somma corrispondente ad una mensilità e mezza. Oggi il carico contributivo fiscale e per oneri sociali sottrae al lavoratore dal 10 al 15 per cento ed anche più del salario e dello stipendio e tali criteri fiscali e contributivi non hanno per nulla seguito i mutamenti avvenuti per i salari in conseguenza del mutato valore della moneta e soprattutto non hanno per nulla seguito quei provvedimenti di agevolazioni fiscali e di privilegi economici che sono stati invece elargiti graziosamente dai vari Governi di centro-destra, di centro e di centro-sinistra, per favorire i redditi delle categorie più abbienti. Mentre è opportuno ricordare a noi stessi che ogni qualvolta i lavoratori riescono a conquistare, e quasi sempre — lei lo sa onorevole Ministro — a costo di dure lotte e sacrifici, alcuni miglioramenti contrattuali, immediatamente si mette in moto un meccanismo per cui un'eventuale maggiorazione della retribuzione del 10 per cento, ad esempio, si trova ad essere automaticamente ridotta all'8,50 per cento, e ciò con una ulteriore, maggiore incidenza, quanto più ci si allontana dal minimo imponibile tassabile ed entra in gioco la ricchezza mobile C/2, che fa scattare l'indice al 9,20 per cento.

Vana è stata sinora la richiesta, più che giustificata, di un riesame della situazione per l'elevazione del minimo imponibile di ricchezza mobile C/2 a 80.000 lire mensili, non fosse che per adeguarlo ai mutamenti dei

valori monetari e quindi alle variazioni viste del minimo vitale stabilito per la famiglia tipo nel nostro Paese.

Un progetto di legge, da parecchio tempo presentato dal nostro compagno onorevole Mazzoni alla Camera dei deputati e che si prefigge questo scopo, giace nel dimenticatoio, come sempre avviene per i progetti di legge avanzati dall'opposizione.

Tali squilibri non si modificano col semplice ricorso alle variazioni della scala mobile, il cui meccanismo corregge soltanto in parte e con notevole ritardo l'impetuoso aumento del costo della vita: permangono tali ingiustizie e squilibri, onorevole senatore Bosso — vedo che in questo momento è assente, ma leggerà di certo diligentemente queste nostre affermazioni — per cui ad essere maggiormente colpite risultano proprio le categorie di lavoratori a basso reddito ed in ispecie i lavoratori di età minore, non protetti dalla legge sull'apprendistato.

In Italia, così come del resto avviene per i salari, ogni realizzazione migliorativa nel campo previdenziale si è dovuta conquistare, in questo dopoguerra, con la spinta e la lotta delle masse lavoratrici; ed è anzitutto in virtù di tali agitazioni nelle aziende e nelle campagne che si è potuto, almeno in parte, colmare l'abisso che ci separava, sotto il regime fascista, dagli altri Paesi. Malgrado tali conquiste, però, tutto il sistema delle assicurazioni sociali rimane, in Italia, precario ed instabile, sottoposto a continui colpi e a manovre tendenti a provocare possibili arretramenti.

Credo sia presente in noi tutti la vicenda abbastanza triste del pensionamento e delle poco edificanti, sconcertanti proposte elaborate dai dirigenti della Previdenza sociale, i quali — occorre riconoscerlo — hanno ritenuto, così agendo, di interpretare fedelmente gli orientamenti di politica economica del Governo di centro-sinistra.

Noi ci auguriamo che le dichiarazioni del Ministro del lavoro, rivolte a sconfessare eventuali corresponsabilità in faccende così poco edificanti e reazionarie, debbano essere interpretate come una determinazione a presentare al Parlamento, nei tempi stabiliti di fine dicembre, quei provvedimenti di miglioramenti pensionistici e di riforma previdenziale, che sono attesi da milioni di pensionati e invalidi del lavoro e da tutti i lavoratori italiani ed il cui termine di confronto è costituito dal progetto di legge dei parlamentari della Confederazione generale italiana del lavoro. Il contenuto di tali provvedimenti ha trovato una eco positiva nella votazione dell'ordine del giorno presentato dal Segretario generale del nostro Partito, onorevole Longo, l'altro giorno, alla Camera dei deputati.

Il profondo risentimento dei lavoratori contro il permanere delle insufficienti prestazioni previdenziali è aggravato dalla coscienza di essere di fronte ad un sistema che è travagliato da una crisi insanabile e che, per la arretratezza e la caoticità delle sue strutture, risulta incapace di garantire un'efficace protezione della salute ed una maggior sicurezza sul luogo di lavoro.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue B R A M B I L L A) . Le cifre sull'infortunistica sono terrificanti: esse sono un indice del disprezzo in cui è ancora tenuta nel nostro Paese l'esistenza fisica, la personalità, la dignità del cittadino lavoratore. In dieci anni siamo passati in Italia dai 500.000 infortuni sul lavoro del 1953 ad un milione e mezzo di infortuni sul lavoro nel

1963. Di questi ben 4.500 circa, nell'anno trascorso, sono stati infortuni mortali.

Il lavoratore quando deve ricorrere agli istituti assicurativi si trova di fronte ad un meccanismo freddo, burocratico, autoritario. Infinite sono le umiliazioni cui deve sottoporsi per le pratiche complicate, per le lungaggini. L'ente assicuratore gli appare come

un nuovo avversario contro cui combattere, anziché un alleato a difesa dei suoi diritti di cittadino contro i soprusi e i sistemi intimidatori che sono posti in essere dal capitalista che sfrutta il suo lavoro, di null'altro preoccupato che di realizzare il più elevato profitto. Il lavoratore ha l'impressione che buona parte dei fondi assicurativi vadano ad alimentare un complesso di organismi burocratici, ed un'altra parte ingente vada ad alimentare gli esosi profitti delle grandi aziende farmaceutiche.

Con l'estensione delle prestazioni sanitarie a tutta la popolazione tutte le questioni collegate al sistema di prestazioni dirette, di prevenzione, di cura e di riabilitazione hanno assunto dimensioni nuove qualitativamente avanzate, mentre gli attuali sistemi di finanziamento e di gestione sono inadeguati, superati e rappresentano un ostacolo all'adempimento di compiti di così grave portata sociale.

Appare perciò in tutta evidenza la necessità di disancorare il finanziamento dalle aliquote contributive per passare ad un vero sistema fiscale, ma con scale progressive, commisurate al reddito percepito, saldando in tal modo la modificazione del sistema contributivo con l'esigenza di una riforma tributaria generale.

Una prima, basilare riforma, a nostro avviso, si impone ed è quella del conteggio dei contributi sulla retribuzione effettivamente percepita e dell'imposizione di aliquote differenziate secondo il valore aggiunto, la composizione organica del capitale ed altri fattori rapportabili al reddito dell'azienda.

Questi sono i temi sui quali, onorevole Ministro, noi avremmo voluto intrattenerci quando ci si proponeva, da parte del Governo di centro-sinistra, uno spostamento di 200 miliardi dalle casse dello Stato, e quindi dalle tasche dei contribuenti italiani, a quelle dei datori di lavoro, e in particolare dei grandi industriali, giustificando tale atto come una delle misure economiche indispensabili al superamento dell'attuale congiuntura. Ma le misure cosiddette anticongiunturali risultano ora, alla prova dei fatti, come del resto avevamo previsto, assolutamente inadeguate nel breve periodo e controproducenti nella

più ampia prospettiva; in ispecie, quella che voi avete chiamato impropriamente fiscalizzazione di alcuni oneri sociali, che consente agli industriali uno sgravio di circa il 3 per cento degli oneri, mentre ai lavoratori si fa la grazia di una riduzione dello 0,35 per cento, e che avrebbe dovuto costituire una riduzione di costi di lavoro e un incentivo agli investimenti. Ma la compressione della domanda, dovuta al blocco delle retribuzioni, alla riduzione reale del reddito del lavoratore, anche in conseguenza del recente aumento dell'IGE, non può che provocare, come puntualmente si verifica, un'ulteriore flessione dei consumi, con conseguente accentuazione delle difficoltà già in atto nel processo produttivo.

Avete scelto la via della minore resistenza, e del maggior favore per i grandi capitalisti. Dopo la proroga dell'attuale sistema dei massimali per gli assegni familiari, che favorisce di alcune decine di miliardi i grandi complessi industriali, dopo le facilitazioni sugli investimenti mobiliari e i maggiori aiuti agli esportatori, chiedete al contribuente altri 200 miliardi da destinarsi allo stesso scopo. E quale contropartita proponete per i lavoratori? Ben conoscete la situazione dei bilanci familiari; licenziamenti più o meno massicci sono avvenuti in moltissime aziende, decine di migliaia di lavoratori sono stati sospesi senza una prospettiva di ripresa lavorativa, centinaia di migliaia di lavoratori sono ad orario ridotto. E quali atteggiamenti assumono i grandi industriali di fronte alle legittime richieste dei lavoratori per miglioramenti contrattuali e alle giustificate agitazioni sindacali in difesa del posto di lavoro e del salario? Ricorrendo alle violazioni contrattuali, intensificando i ritmi di lavoro già insostenibili, ricorrendo alle rappresaglie con licenziamenti discriminatori e al ricatto della serrata, come è avvenuto recentemente anche in alcune aziende della provincia di Milano, quali la Pirelli, la Galbani ed un'impresa concessionaria di trasporti nella provincia?

Tali sono le condizioni nelle quali chiamate i lavoratori ad ulteriori sacrifici, e il Parlamento ad approvare questo vostro provvedimento di legge cosiddetto anticongiuntu-

rale, ma che pure dovrebbe, secondo le vostre intenzioni, essere inteso come una soluzione permanente. Noi vi diciamo dunque: i 200 miliardi che volete destinare in quegli scopi, debbono invece essere utilizzati in miglioramenti previdenziali e assistenziali. Sono già depositati, o sono in corso di elaborazione, provvedimenti di legge che hanno lo scopo di affrontare le grandi questioni previdenziali sulla via di una riforma che garantisca, anche nel nostro Paese, al cittadino lavoratore, un servizio di sicurezza sociale. Vostro dovere è quello di presentare un disegno organico che affronti finalmente in modo risolutivo i problemi angosciosi del pensionamento dei lavoratori dipendenti e di quelli autonomi, artigiani e coltivatori diretti; quelli altrettanto gravi degli assegni familiari ai coltivatori diretti, della garanzia di tutte le prestazioni assistenziali ai braccianti, in particolare del Mezzogiorno, dell'avvio dell'assistenza malattie ai lavoratori indipendenti.

È per la soluzione di tali problemi ormai maturi nella coscienza di milioni di lavoratori e cittadini di tutte le categorie e ceti laboriosi, che si può realizzare finalmente ed effettivamente un'unità di forze sinceramente democratiche, decise a portare avanti un processo di rinnovamento e di progresso economico e sociale nel nostro Paese. La nostra decisa opposizione a questo disegno di legge, senatore Pezzini, manifestata in Commissione, il cui parere non va presentato come una decisione unanime della 10ª Commissione, ma soltanto della sua maggioranza...

P E Z Z I N I . La cosa è stata da me precisata l'altro giorno.

B R A M B I L L A . Non risulta dal resoconto sommario, che la prego pertanto di voler correggere; io ho presentato a lei per iscritto la motivazione della nostra opposizione a questo disegno di legge: dal resoconto sommario nulla risulta, e la pregherei di provvedere ad una correzione.

P E Z Z I N I . Bisogna consultare i resoconti stenografici.

B R A M B I L L A . Occorreva chiarire la nostra posizione poichè, quando si trattò di votare il progetto di fiscalizzazione degli oneri sociali limitatamente agli ultimi quattro mesi del 1964, essa fu di astensione, accompagnata da una serie di proposte di emendamenti e di ordini del giorno, poi complessivamente respinti in sede di approvazione dei provvedimenti anticongiunturali. Questa volta abbiamo espresso chiaramente la nostra opposizione, motivata nel modo che ho detto. Il nostro discorso, infatti, si è imperniato intorno ai temi che riteniamo debbano essere affrontati, per una positiva soluzione dei problemi previdenziali che sono ormai maturi.

La nostra decisa opposizione intende quindi essere un contributo, un invito a tutti i colleghi per un ripensamento. Noi chiediamo, infatti, di sospendere ogni decisione su questo disegno di legge, la cui approvazione obiettivamente ostacolerebbe e pregiudicherebbe l'elaborazione di provvedimenti legislativi per i quali già sono in corso dibattiti e trattative con le organizzazioni più direttamente interessate, e vi è viva attesa nel Paese. Il nostro Gruppo presenterà quindi un ordine del giorno per il non passaggio alla discussione degli articoli di questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Viglianesi. Ne ha facoltà.

V I G L I A N E S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, come del resto già il decreto-legge n. 706 del 31 agosto 1964, ha, come ha rilevato lo stesso Ministro proponente, carattere provvisorio, e vuole rispondere allo scopo di alleviare la produzione di alcuni oneri sociali in una fase critica in modo da abbassarne i costi e favorirne un maggior vigore competitivo internazionale. Per questo il provvedimento già adottato e questo in discussione, che ne estende l'efficacia, non vogliono realizzare una modifica nè una riforma del sistema previdenziale nel senso da noi auspicato: essi restano chiaramente nell'ambito del sistema, senza rappresentare una testa di ponte get-

tata sulla riva della sicurezza sociale verso la sostituzione dello strumento fiscale a quello contributivo.

I provvedimenti di cui parliamo si limitano, infatti, a porre a carico dello Stato, e per un periodo prefissato, alcuni oneri contributivi prima sopportati dalla produzione, senza peraltro operare la trasformazione della previdenza sociale in compito diretto dello Stato cui si provvede col gettito delle imposte, mentre il contributo resta convertito sostanzialmente in tributo. Qui il contributo permanente ed è soltanto un'ulteriore parte di esso che viene assunta in proprio dal bilancio statale, il quale peraltro già concorre nella spesa delle gestioni integrando la contribuzione di categoria in favore degli istituti che l'articolo 38 della Costituzione vuole « predisposti o integrati dallo Stato ». Con ciò noi non vogliamo disconoscere che il provvedimento risponde ad esigenze che non possono essere ignorate; anzi noi riteniamo che esso realizzi, oltre che un alleviamento degli oneri della produzione in una fase critica, una più equa ripartizione degli oneri sociali tra categorie produttive e collettività nel senso più vasto della parola.

È per questo che il nostro Gruppo, e l'organizzazione sindacale che io ho l'onore di rappresentare, pur essendo in linea di massima favorevoli al provvedimento, auspicano una vera e propria riforma del sistema previdenziale che si impervi nella istituzione di un regime base a carattere fiscale. Fiscalizzazione vuol dire sostituire la mutualità tra categorie interessate con la solidarietà collettiva; e di conseguenza il contributo previdenziale verrebbe in gran parte sostituito dall'entrata fiscale. Soltanto così si potranno porre le basi della realizzazione, da attuare gradualmente, di un sistema di sicurezza sociale, unificato e razionale, per tutti i cittadini, che tuteli i rischi maggiori del lavoratore: invalidità, vecchiaia e superstiti, malattia, infortunio, tubercolosi, maternità, disoccupazione, carichi familiari.

Certamente negli intendimenti del Governo, con la parola fiscalizzazione, si è voluto in realtà marcare l'inizio del processo graduale di trasformazione del sistema di previdenza sociale in quello di sicurezza sociale,

mentre, come abbiamo rilevato, il provvedimento risponde piuttosto al fine provvisorio di sollievo della produzione nell'aspra congiuntura attuale, che ad un inizio vero e proprio di sicurezza sociale. Non è il caso di attribuire, agli attuali provvedimenti funzioni che sono ad essi estranee alterandone gli scopi in modo da presentarli come diretti all'attuazione di un programma che essi non hanno e non possono avere in quanto dettati da esigenze contingenti. Per la realizzazione della fiscalizzazione, nel senso vero della parola, sopra delineato, sappiamo che occorrono altri interventi legislativi di ben più ampia portata, inquadrati in una visione organica e completa del problema e mossi dalla volontà politica di procedere alla graduale trasformazione del nostro confusionario sistema previdenziale in sistema di sicurezza sociale. E ciò noi speriamo si possa ottenere cominciando intanto col disegno di legge che il Governo si è impegnato a presentare alle Camere entro il 31 dicembre 1964 relativo al sistema pensionistico.

Tutto ciò evidentemente non ci esime dal ritenere, intanto, positivo il provvedimento in discussione per il quale esprimiamo parere favorevole. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

C A P O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto rivolgere una raccomandazione a lei, signor Presidente. Ci è stato detto che noi dovremmo esaurire la discussione del disegno di legge in serata. Ma noi abbiamo presentato degli emendamenti, degli ordini del giorno che crediamo dovrebbero essere oggetto, se non di meditazione, di esame da parte dei competenti Ministri. Se noi vogliamo strozzare la discussione questa sera non c'è possibilità di un approfondito esame e quindi diventa una formalità il discorso che noi faremo sul disegno di legge e sulle proposte di emendamenti che abbiamo presentato. Io quindi chiedo che si vada avanti con la discussione e se è necessario si continui anche nella giornata di domani.

Detto questo, non è sulle linee di un intervento di fondo, di una critica generale che argomenterò l'impegno dei comunisti di respingere la proroga del provvedimento di assunzione da parte dello Stato della spesa di alcune forme di assicurazione sociale obbligatoria. È indubbio che dal provvedimento, con evidente chiarezza, emerge la profonda contraddizione tra gl'impegni proclamati e i risultati pratici della politica del centro-sinistra. Con esso cade un'altra delle poche speranze superstiti di un centro-sinistra presentato alle masse popolari come una esperienza profondamente rinnovatrice soprattutto nel campo sociale. Ma il mio impegno è limitato e rivolto a dimostrare con maggiore chiarezza i limiti e le contraddizioni che il provvedimento presenta nel campo specifico della previdenza e delle contribuzioni in agricoltura.

L'argomento scottante che introduco per molti colleghi apparirà una forzatura, una insistenza inutile dopo quanto dichiarò lei, onorevole ministro Delle Fave, nel corso della sua replica, a conclusione del dibattito in questa Aula sul disegno di legge originario, e cioè che « il provvedimento è nato sotto il segno della congiuntura più che sotto la spinta verso altri obiettivi » che sarebbero stati in cima ai suoi paterni pensieri. Nel concludere questo nuovo dibattito lei, onorevole Delle Fave, non mancherà di insistere nel concetto che si tratta di un provvedimento anticongiunturale concepito e voluto con una sfera di intervento delimitata, senza pretesa di abbracciare il complesso problema della previdenza e della contributività in agricoltura.

Ecco, a nostro modo di vedere, l'errore, colleghi del centro-sinistra. Ecco la vostra scelta di classe. La congiuntura incalza, vi spinge a prendere dei provvedimenti e voi li adottate in modo contraddittorio, sotto il palese ricatto dei gruppi di potere economico. Andate avanti alla giornata, senza una visione organica e programmata. In cima ai vostri pensieri non ci sono le grandi masse di operai, di braccianti, di contadini poveri del meridione e di ceti medi con i loro bisogni e le loro difficoltà congiunturali. Ci sono i gruppi del potere economico; in essi

configurate la situazione economica del Paese, ai loro interessi subordinate le scelte e gli interventi della spesa pubblica.

I nostri non sono facili argomenti di propaganda; ci vengono suggeriti dal vasto e articolato movimento di crescente delusione ed opposizione popolare al centro-sinistra.

Lei, onorevole Delle Fave, non mancherà, nella sua replica, di insistere sul concetto di un provvedimento che ha il duplice scopo di alleggerire i costi di produzione per favorire la ripresa produttiva e l'occupazione, e, nel contempo, di avviare un processo verso la sicurezza sociale. Ma deve ammettere che in questa sua affermazione c'è una notevole forzatura. Non è questa la strada da percorrere per ridare slancio alle attività produttive. Si cede così al ricatto dei monopoli e non si favoriscono, in realtà, le piccole e medie imprese, che abbisognano di provvedimenti di maggior portata per superare le difficoltà della congiuntura. La sicurezza sociale si realizza per i gruppi capitalisti, non si avvia in senso favorevole ai lavoratori, soprattutto alle grandi masse contadine, escluse completamente dalla riduzione degli oneri assicurativi.

L'industria, in una società moderna, è il perno dello sviluppo economico e civile; non debbono mancare neanche nel nostro Paese gli sforzi, in una visione programmata e antimonopolista, per svilupparla ed arricchirla di moderni impianti produttivi e di forze-lavoro. Ma le difficoltà che oggi attraversa l'economia italiana non si riflettono solo nel settore delle attività industriali e nell'occupazione operaia.

Ci rendiamo esatto conto di cosa accade nelle campagne? Milioni di coltivatori diretti, specie nel Mezzogiorno, vivono e lavorano in uno stato di assoluta insicurezza economica, sociale e sanitaria; pagano un prezzo di maggior sacrificio per la congiuntura, per cui esiste una generale insoddisfazione, che continua a manifestarsi con il precipitoso e disordinato abbandono del lavoro dei campi.

L'agricoltura è ridotta ad una occasione di lavoro prevalentemente per coloro che, ormai già anziani e invalidi, non hanno la volontà e la forza di iniziare un'altra attività.

Questo processo di invecchiamento dei lavoratori agricoli, il ristagno e il regredire della produzione nelle vastissime zone di montagna e di collina, ove predomina l'impresa coltivatrice diretta, non si fermano con il modesto sgravio di contributi che oggi chiediamo. Occorrono, indubbiamente, provvedimenti di grande impegno, che non possiamo identificare neanche nei recenti disegni di legge in materia di patti agrari e di mutui quarantennali. Ma tutto ciò non toglie che esista una profonda contraddizione nel vostro provvedimento di fiscalizzazione; voi sgravate, colleghi del centro-sinistra, per centinaia di milioni all'anno di contributi, il monopolio Montecatini, questa vorace piovra che succhia — permettetemi di sottolinearlo senza tono di demagogia — larga parte dei redditi di lavoro dei coltivatori diretti, dei piccoli affittuari meridionali, dei compartecipanti, dei coloni e mezzadri, mentre non solo negate lo sgravio dei contributi ai piccoli agricoltori ma, con la rata di agosto, avete aggravato fortemente i contributi assicurativi che questi lavoratori autonomi o associati pagano con tanto sacrificio. Nei confronti di queste categorie non avete preoccupazioni congiunturali. Eppure la scarsa produzione agricola, il ricorso a massicce importazioni di prodotti alimentari pesano sulla bilancia dei pagamenti.

Voi dite che i problemi dell'agricoltura li risolvete con altri mezzi. Quali? Forse i contributi del « piano verde » che sono stati divorati dalle grandi aziende capitalistiche? Oppure i contributi a favore della produzione zootecnica, della barbabietola da zucchero e della coltura dell'olivo, che finiscono anch'essi in mano alle grandi aziende capitaliste, o i mutui quarantennali? La strada maestra di intervento per ammodernare e trasformare l'agricoltura, per rendere civile la vita nelle campagne, per legare le nuove generazioni al lavoro dei campi è quella di una organica politica di riforme, di programmazione, di massicci investimenti. Ma non mettiamo in secondo ordine il valore morale, l'interesse che riveste nella mentalità semplice dei contadini lo sgravio dei contributi assicurativi ed un moderno ed efficiente sistema di sicurezza sociale.

Vediamo cosa si verifica, per ciò che concerne questo specifico campo, in agricoltura. Non è una nostra esagerazione, perchè i fatti accusano, sono la palese testimonianza del disordine che esiste in un sistema previdenziale agricolo in piena crisi. Quando si discute un provvedimento di legge che addossa al bilancio dello Stato la spesa di 188 miliardi circa di oneri per le assicurazioni sociali, per favorire essenzialmente i gruppi capitalisti, non è un fatto estraneo, non è una forzatura mettere in luce, chiedere interventi anche per superare la crisi che investe il sistema di accertamento, di finanziamento e le prestazioni sanitarie ed economiche a favore dei contadini colpiti da malattia, infortunio o da invalidità e vecchiaia.

Nel meridione in particolare, decine di migliaia di contadini poveri risultano colpiti dall'offensiva degli agrari per abolire gli elenchi anagrafici. È vero che la Camera dei deputati ha già approvato il provvedimento di proroga per due anni degli accertamenti obbligatori, ma il problema resta aperto e si deve risolvere nel quadro di una radicale riforma, se non vogliamo escludere dall'assistenza queste decine di migliaia di lavoratori che non hanno una qualifica chiaramente definita.

Anche per il settore agricolo è dunque urgente l'adozione di un moderno sistema di sicurezza sociale che elimini le disparità di trattamento rispetto agli altri settori, che comprenda l'urgente riforma del pensionamento e la creazione del servizio sanitario nazionale.

Le masse contadine, mortificate dalla loro condizione di inferiorità rispetto a tutti gli altri lavoratori, respingono il metodo di procedere con provvedimenti parziali e discriminatori, guardano nella direzione giusta di un nuovo ordine nei sistemi di accertamento, di finanziamento, e di miglioramento delle prestazioni economiche e sanitarie.

Proprio in questo periodo di difficile congiuntura, di esigenza di risparmio del pubblico denaro, si dovrebbero rivedere i sistemi di accertamento per i lavoratori agricoli dipendenti associati e autonomi.

Sottolineo il fatto che il servizio attuale dei contributi agricoli unificati spende, per il proprio finanziamento, la metà di quanto incassa per i contributi unificati riscossi: nel contempo determina ritardi notevoli nella corresponsione delle prestazioni e provoca, specie per i coltivatori diretti, irregolari iscrizioni ed ingiuste esclusioni. Un nuovo metodo di accertamento degli assicurati anche in agricoltura deve far capo all'INPS, deve essere snello e fortemente decentrato, in modo da consentire una diretta partecipazione a tali attività dei lavoratori dipendenti, associati ed autonomi.

Al finanziamento della previdenza sociale in agricoltura a favore dei lavoratori autonomi ed associati devono concorrere i proprietari fondiari e gli imprenditori capitalisti. Per le proprie prestazioni i coltivatori diretti dovrebbero versare un contributo rapportato al reddito dominicale, che, complessivamente, non dovrebbe superare la metà della contribuzione in atto.

Il provvedimento di fiscalizzazione che discutiamo oggi non manifesta la volontà di muoversi in questa direzione, quando discrimina da qualsiasi alleggerimento contributivo la grande massa dei lavoratori agricoli associati ed autonomi, cioè coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Il provvedimento non è neanche ispirato dalla volontà di concedere ai contadini gli assegni familiari, che tante volte anche uomini dell'attuale Governo hanno promesso; non è ispirato dal proposito di accogliere la pressante richiesta di milioni di coltivatori diretti di avere l'assistenza farmaceutica.

Come conciliate, colleghi del centro-sinistra, il rifiuto di un contributo dello Stato per estendere l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti? Non certo con la mancanza di disponibilità di bilancio, quando si accollano allo Stato centinaia di miliardi di spesa in conto, soprattutto, dei gruppi monopolisti e dei grandi proprietari terrieri.

Ma c'è di peggio. Con questo provvedimento voi disponete che lo Stato assuma la spesa dell'assistenza ai tubercolotici coperti di assicurazione obbligatoria. Buona intenzione, come inizio di un processo di vasta

fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma vi sfugge, colleghi del centro-sinistra, il dovere elementare di estendere le prestazioni economiche che ricevono i lavoratori dipendenti assistiti dall'INPS, compresi i coloni e mezzadri, ai coltivatori diretti e a tutti i tubercolotici che risultano assistiti dal Ministero della sanità e dai consorzi provinciali anti-tubercolari.

È stata una dimenticanza? Eppure lei, onorevole Delle Fave, fu d'accordo l'anno scorso, quando approvammo la legge numero 1540, di estendere successivamente le prestazioni economiche migliorate degli assistiti dell'INPS anche ai tubercolotici che ricevono l'assistenza dal Ministero della sanità e dai consorzi provinciali antitubercolari.

Nel settembre scorso, in quest'Aula, all'atto dell'approvazione del provvedimento iniziale di fiscalizzazione, fu ancora lei, onorevole Delle Fave, che accettò per il Governo il nostro ordine del giorno che impegnava a correggere l'ingiusta sperequazione di trattamento delle prestazioni economiche ai tubercolotici.

Come giustifica, onorevole Delle Fave, lo inadempimento? I tubercolotici possono ancora aspettare e i gruppi monopolisti si debbono aiutare a superare la congiuntura? Ma non le dà turbamento alcuno il pensiero che un tubercolotico assistito da un consorzio provinciale riceve 500 lire di sussidio post-sanatoriale, senza assegni per i familiari a carico? Per questo cittadino, colpito da una delle peggiori malattie, non esiste la congiuntura?

La diversità di prestazioni economiche non ha senso. Appena lo Stato è stato chiamato a pagare per gli assistiti dall'INPS, si doveva contemporaneamente pensare ai tubercolotici assistiti dal Ministero della sanità e dai consorzi provinciali antitubercolari.

Non giustificatevi, colleghi del centro-sinistra, ancora con la mancanza di disponibilità di bilancio. I tubercolotici non vi capirebbero, nessuno vi capirebbe. Nel momento in cui trovate 128 miliardi per gli assistiti dell'INPS, dovrete trovare anche 10 miliardi per dare le stesse prestazioni economiche ai

coltivatori diretti e agli altri tubercolotici che sono assistiti dal Ministero della sanità e dai consorzi provinciali antitubercolari. Quando è lo Stato che paga, non si possono fare figli e figliastri. La diversità di trattamento non ha più senso, diventa un fatto di moralità e di giustizia distributiva.

A questo punto lei, onorevole Delle Fave, potrà dirci che è demagogico chiedere la estensione, il miglioramento delle prestazioni e lo sgravio contributivo a favore dei lavoratori agricoli autonomi e associati, quando è risaputo che in agricoltura la contribuzione globale ha dato, nel 1964, 73 miliardi e 615 milioni, contro una spesa per le prestazioni di 570 miliardi e 24 milioni. Lei, onorevole Ministro, aggiungerà anche che lo Stato fa troppo in favore del settore agricolo nel campo assistenziale e previdenziale. In realtà l'intervento dello Stato non è brillante: chi è chiamato a fare le spese è il fondo pensioni dei lavoratori dell'industria.

Ma io le faccio notare che la stessa differenza in agricoltura tra contribuzione e costo delle prestazioni esisteva anche nel 1961; eppure allora la Conferenza nazionale del mondo rurale non esitò a chiedere all'unanimità lo sgravio del 50 per cento dei contributi a carico dei contadini e la parificazione del trattamento previdenziale e assistenziale. Quell'impegno, che aprì tante speranze nel mondo contadino, il Governo di centro-sinistra lo considera ancora valido? Oppure vi è tutto da rifare?

Lo sgravio contributivo da applicare ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, che con appositi emendamenti chiediamo anche in questa occasione, dovrebbe in primo luogo significare la volontà del Governo di marciare nella direzione giusta della riforma contributiva e del servizio di sicurezza sociale.

Le spese di gestione non sono ultime, in ordine di incidenza, sui costi delle prestazioni. Per esempio, un primo passo per ridurre il costo e migliorare l'assistenza malattia, per avviarci verso il servizio sanitario nazionale, sarebbe l'assorbimento delle Casse mutue dei coltivatori diretti da parte dello INAM.

Qui il discorso naturalmente rivela un dissenso politico di fondo per il fatto incontestabile che le mutue comunali sono un pascolo della bonomiana, e si prestano a facili ricatti, a tenere in soggezione larga parte degli assistiti.

Ma non intendo appesantire ulteriormente il mio intervento. Mi sono sforzato di cogliere alcuni elementi essenziali del problema contributivo e previdenziale in agricoltura, che si dovevano introdurre in questo dibattito sulla fiscalizzazione di certi oneri sociali. Spetta a voi del centro-sinistra considerare e non deludere l'attesa di milioni di contadini poveri del meridione, di coloni e mezzadri del centro, e di coltivatori diretti soprattutto delle zone appenniniche e alpine, che sopportano effettivamente il peso della difficile congiuntura, che sono desiderosi di contribuire a superarla — ma nell'affermazione dei propri diritti, della propria dignità e di una nuova politica rivolta a liberare veramente l'agricoltura dalle condizioni di crisi e di inferiorità economica e sociale — e di incamminarsi sulla strada sicura del progresso civile, del benessere delle grandi masse contadine. (*Applausi dall'estrema-sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

J E R V O L I N O , *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J E R V O L I N O , *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Sanzioni penali per infrazioni alle norme sull'abolizione delle discriminazioni nel campo dei prezzi e alle condizioni di trasporto all'interno della CEE » (911).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 843. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Il provvedimento in esame, onorevoli colleghi, meriterebbe particolare attenzione da parte del Senato, non tanto per la soddisfazione degli oratori che desidererebbero essere ascoltati da qualche senatore in più, quanto per la materia da esso disciplinata. Chi, come noi della 10ª Commissione, in questa e nella passata legislatura, ha tante volte dibattuto, al di sopra delle posizioni politiche di parte, nella ricerca delle migliori soluzioni, i problemi previdenziali dei lavoratori anziani e dei lavoratori in attività di servizio e insieme il problema degli impegni finanziari e degli oneri sopportati da tutte le categorie e principalmente dalla classe lavoratrice; chi ha presente questi problemi, dico, sa che questo dibattito avrebbe potuto utilizzare l'apporto di tutti i colleghi in sede di discussione degli emendamenti presentati e ai fini del voto che ci accingiamo a dare. La maggioranza infatti si trova di fronte, non a posizioni precostituite, ma ad uno sforzo compiuto alla ricerca di un contributo positivo per la soluzione dei grossi problemi che gravitano intorno al provvedimento.

Il finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie è iniziato, nel nostro Paese, nel periodo fra il principio e la fine del secolo, in termini di mutualità volontaria: la contribuzione era sostenuta pressochè totalmente dai lavoratori. Ricordo questo per sottolineare come in questo campo particolare la classe lavoratrice sia stata protagonista, la prima a porsi il problema dell'assistenza, risolto con la mutualità volontaria prima e poi con soluzioni più avanzate, dopo una serie di lotte operaie; essa fu la protagonista prima, ed ebbe alla testa la gloriosa categoria degli autoferrotranvieri che, se non erro, ebbe una forma pressochè generalizzata di assicurazione molto prima della guerra mondiale.

Con le prime leggi in materia di assicurazione sociale, una parte degli oneri contributivi venne posta a carico dei datori di lavoro, affermandosi il principio di una contribuzione connessa ai salari. E questo, grosso modo, nel periodo di tempo che arriva fino al recente dopoguerra. Negli sviluppi successivi, negli anni dal 1945 in poi, pur conservando importanza prevalente la contribuzione dei lavoratori e dei datori di lavoro, si è affermata l'esigenza di un intervento dei pubblici poteri, e le lotte che sono state condotte dalle organizzazioni sindacali e dalla federazione dei pensionati portò, nel 1952, a stabilire per legge il contributo dello Stato nella misura del 25 per cento. Già fin da allora, negli interventi che si succedettero durante la discussione di quel disegno di legge nel 1952, si sottolineò questa esigenza dell'intervento dello Stato in ordine ai problemi assistenziali e previdenziali, proprio come uno sforzo che doveva essere compiuto per indirizzare il nostro Paese sulla strada della sicurezza sociale.

Dobbiamo riconoscere che da allora in poi, sempre ed ogni volta che trattiamo problemi di lavoro, la sicurezza sociale viene fuori come problema che deve essere risolto nel nostro Paese; in ogni relazione che accompagna un disegno di legge troviamo sempre gli stessi termini: questo provvedimento può rappresentare un avvio, eccetera. Ritengo che la scadenza del provvedimento che aveva validità quadrimestrale e che abbiamo approvato a suo tempo poteva essere una prima occasione importante per avviare realmente un indirizzo di fiscalizzazione degli oneri sociali nel nostro Paese. Ma un finanziamento fiscale importa indubbiamente un peso per tutta la popolazione, e deve avere diversa incidenza economica rispetto ad una contribuzione prelevata sui salari. Si tratta cioè di cercare una redistribuzione del reddito nazionale, ma per far questo occorre colpire la ricchezza nella sua progressione, così com'è sancito dalle norme costituzionali, e questo poteva essere fatto nel corso di questi mesi, perchè non sono mancati gli studi: ne abbiamo noi stessi esaminati pa-

recchi, ma ve ne sono comunque a sufficienza per affrontare realmente l'inizio della soluzione del problema della sicurezza sociale.

D'altra parte, nella relazione che accompagnava il precedente disegno di legge, che aveva validità quadrimestrale, si diceva — e lo ha ricordato obiettivamente anche il senatore Pezzini — che quel provvedimento era suscettibile di far assumere ai successivi carattere pressochè definitivo. Sono passati questi mesi, e ci troviamo di fronte ad una pura e semplice proroga per un anno, non giustificata neppure dalle relazioni che l'accompagnano (sia quella del Ministero, sia quella del relatore della 5ª Commissione).

Dobbiamo dare atto, per quanto riguarda il senatore Pezzini, che egli ha doverosamente precisato che nella relazione scritta del senatore Roselli non è stata registrata la posizione assunta dalla 10ª Commissione lavoro: eppure si tratta di un punto importante per un provvedimento di questa natura. Dobbiamo dare atto, ripeto, della esposizione obiettiva che, è vero, senatore Brambilla, non è stata riportata dal resoconto sommario così come era stata offerta dal senatore Pezzini, e questo è male.

PEZZINI. Esiste agli atti il parere della 10ª Commissione, anche se non è stato pubblicato.

DI PRISCO. I resoconti sommari sono gli elementi da cui ciascuno di noi attinge quando non ha potuto essere presente in Aula, per vedere come è andata la discussione.

Però il problema è questo: il Governo rinvia — uso le sue parole, senatore Pezzini — la definizione del problema a data un anno. Quindi, attualmente, sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, per quella che può essere la volontà politica di avviare un meccanismo di questa natura, non se ne fa nulla. Manca, quindi, questa volontà politica di porre allo studio il problema della fiscalizzazione e si arriva soltanto a prorogare di un anno questo sgravio di oneri. Con quale indirizzo, però? L'indirizzo più volte ripetuto, per il quale gli oneri vengono compensati da un'imposi-

zione indiretta. E quello che dovrebbe essere invece il cardine per una fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè la partecipazione della collettività secondo la ricchezza che ognuno ha, questo viene lasciato completamente da parte. Pertanto, il peso sulla collettività viene ad incidere in misura non proporzionale attraverso questa imposizione indiretta, mentre il principio della fiscalizzazione vorrebbe un carico fiscale più elevato per i cittadini che godono di redditi maggiori. Ciò non sarebbe grave se l'imposizione diretta fosse prevalente rispetto a quella indiretta. Ma così non è nel nostro Paese; non è stato in tutti questi anni e non è nemmeno con questo Governo di centro-sinistra. Si ripete cioè, in questo campo, tutto quello che è stato fatto nel corso di questi ultimi quindici anni.

Certo, allo stato attuale, è difficile affermare che il concorso dello Stato, attuato sulle base di una tassazione indiretta, vada ad incidere sui redditi delle categorie dei più abbienti piuttosto che su quelli delle classi lavoratrici. È già stato ricordato, lo sottolineo anch'io, che i lavoratori nel 1947 godettero dell'esenzione fino a 20 mila lire dall'imposta di ricchezza mobile. Credo che allora i nove decimi, se non più, dei lavoratori, fossero esonerati da questa imposizione. Oggi la stragrande maggioranza di tutti i lavoratori sono assoggettati all'imposta di ricchezza mobile. E quando noi chiediamo, come nelle proposte della Confederazione generale del lavoro, di vedere indirizzato in quella direzione il reperimento dei fondi, cioè in una effettiva prospettiva di fiscalizzazione degli oneri sociali, ci viene detto di no.

In definitiva la tendenza ad una sempre maggiore partecipazione dello Stato al bilancio della sicurezza sociale deve trovare il modo di ripartire i carichi previdenziali in un ambito più ampio che non quello definito della popolazione assicurata. Ma questo può avvenire soltanto se incide, come dicevo prima, con un'attribuzione di oneri più elevati alle categorie che godono maggiori redditi.

Ci saremmo aspettati, fatte queste considerazioni, che il provvedimento di proroga

non fosse così semplicemente la ripetizione di quello precedente, ma veramente iniziasse ad affrontare il problema nuovo, sotto nuova veste, della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ed è per questo che ritenevamo anche — e riteniamo — che fosse più giusto discutere di questa materia in occasione della discussione del disegno di legge di riforma della previdenza sociale: avremmo potuto avere un quadro di insieme e dare un nostro contributo decisivo per quanto riguarda l'indirizzo stesso della fiscalizzazione degli oneri sociali. Si continua ancora, invece, col solito metodo di provvedimenti parziali e limitati, che saranno seguiti da altri provvedimenti attinenti alla stessa materia, senza che si abbia, quando è necessario, una valutazione di insieme rispetto a questi problemi che tutti definiamo grossi, ma che, finchè si affrontano in questa maniera, restano fermi alle definizioni e non scendono sul terreno delle cose concrete.

Sono stati fatti degli studi su questo problema della sicurezza sociale e della fiscalizzazione, proprio recentemente; io ho seguito con un certo interesse — anche se non ho qui gli atti completi — il convegno di Trieste sulla sicurezza sociale e la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ho qui le conclusioni, nelle quali vi è l'auspicio di arrivare, sia pure gradualmente, al 40 per cento degli attuali contributi delle assicurazioni sociali, portandoli nel sistema fiscale ordinario, sostituendoli con imposte vere e proprie. Io penso — almeno questo è il giudizio e l'interpretazione che diamo noi — che le imposte vere e proprie siano l'imposizione diretta sulle ricchezze che ci sono nel nostro Paese.

Abbiamo ricevuto tutti l'invito — e nella misura del possibile vi andremo, perchè è anche giusto che su questo problema si possano sentire le diverse voci — a partecipare a quel convegno che si terrà domani e dopodomani qui a Roma, sul problema della fiscalizzazione degli oneri sociali e della riforma della previdenza sociale. La Confederazione generale del lavoro ha presentato il suo progetto di legge, oltre che le sue memorie; le altre confederazioni hanno fatto lo stesso.

Vi è, in definitiva, una somma di materiale a disposizione, per cui di fronte a un problema così importante, qual è quello della fiscalizzazione degli oneri sociali, si poteva pensare che la discussione di questo disegno di legge avrebbe rappresentato l'occasione di parlare del problema del miglioramento e della riforma pensionistica, perchè in questo quadro un contributo di carattere generale, di visione generale di oneri di carattere globale, avrebbe potuto essere più compiutamente dato da ognuno di noi.

Per quanto concerne poi la questione per cui lo Stato, secondo quanto è disposto dagli articoli del disegno di legge, deve subentrare negli oneri con le entrate che vengono fissate, ebbene, signor Ministro, mi permetta di osservare, con l'occasione, che le parole e i giudizi che vengono espressi, dal collegio dei sindaci, nel rendiconto al bilancio dell'anno 1963 della Previdenza sociale, devono far riflettere ogni parlamentare, devono far riflettere il Ministro, devono far riflettere il Governo. Mi riferisco, tra l'altro, al punto in cui, parlando dello stato patrimoniale, sotto la voce « crediti dello Stato », si evidenzia che la cifra, alla fine del 1963, è di 385 miliardi e 700 milioni e che non ha subito nel corso del 1963, che una irrilevante diminuzione di 12,2 miliardi.

Eppure noi abbiamo approvato una legge che stabiliva i criteri del rimborso e del pagamento, e questa legge non viene attuata!

Vi è poi l'osservazione che fa il collegio dei sindaci là dove dice che è evidente che la situazione finanziaria non potrà ripristinare la sua piena, effettiva disponibilità, se non a condizione che le rate di debito siano puntualmente pagate e si proceda con tempestività agli stanziamenti occorrenti. Ebbene, se questo non avviene, che riforma è e che miglioramenti possiamo noi dare ai pensionati, che attendono dal Parlamento un provvedimento?

Il collegio sindacale rinnova la raccomandazione che si eviti l'inconveniente del permanere e dell'aggravarsi delle posizioni debitorie dello Stato, dati i riflessi che sul piano finanziario e sociale si potrebbero altrimenti determinare.

Sono 385 miliardi e 700 milioni che, aggiunti ai prestiti che sono stati fatti, in maniera secondo noi illecita, e aggiunti a quelle che potrebbero essere le disponibilità del fondo, darebbero realmente la possibilità di accogliere le proposte che sono state fatte con il disegno di legge che abbiamo avuto l'onore di presentare, anche in questo ramo del Parlamento, a nome della Confederazione generale del lavoro.

E riprendo in Aula un discorso che ho fatto recentemente in Commissione in sede di discussione del bilancio del lavoro. Nell'articolo 1, il relatore ha proposto una aggiunta che riguarda la ripartizione tra i vari istituti dell'onere dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Noi abbiamo appoggiato l'emendamento per l'estensione del trattamento post-sanatoriale anche ai colpiti da tubercolosi; ma, a parte questo, vorrei tornare al discorso dei conflitti di competenza che sorgono tra l'INPS e l'INAM per quanto riguarda i lavoratori assistiti. È un discorso che abbiamo fatto parecchie volte e che facciamo ancora perchè il problema non è stato risolto.

L'esempio classico riguarda il lavoratore colpito da pleurite: viene ricoverato in ospedale per 58 giorni a carico dell'INPS e viene dimesso con la prescrizione di cure. Dovrebbe essere assistito dall'INAM, il quale però afferma che il caso non è di sua competenza. Quanto all'INPS, l'istituto sostiene che la sua assistenza si esplica solo in sede ospedaliera e sanatoriale. Sorge dunque un conflitto di competenze, che si risolverà dopo parecchi mesi, e nel frattempo chi ci rimette è il lavoratore.

Rinnovo qui l'auspicio fatto dal senatore Rubinacci due anni fa: gli istituti paghino e poi compongano i loro conflitti di competenza, ma non siano i lavoratori le vittime di un inconveniente che si rinnova spesso nel nostro Paese.

È già stato messo in rilievo che questo provvedimento viene al nostro esame isolato, al di fuori di un contesto di ordine più generale, al di fuori cioè del problema della riforma previdenziale, un problema che pure dovremo affrontare, secondo gli impegni assunti dal Governo

Eppure l'onorevole Ministro ha ricordato in sede di Commissione, mercoledì scorso, che l'anno venturo avremo di fronte molte altre questioni che si affastelleranno. A giugno abbiamo scadenze molto importanti: c'è il problema dei massimali sugli assegni familiari, una questione che ha riflessi su tutto il sistema dei costi; c'è il problema della Cassa integrazioni che pure è collegato a questo provvedimento.

Ritenevamo e riteniamo perciò che questa fosse l'occasione, che questo fosse il momento per affrontare coraggiosamente l'insieme della riforma: certo ci vuole il coraggio, un coraggio che deriva dalle scelte politiche che si intendono fare. Invece queste scelte politiche sono state ancora rinviare e i compagni del Partito socialista italiano su questo dovrebbero seriamente riflettere.

Noi crediamo che occorra operare concretamente per rinnovare il nostro sistema previdenziale, sulla base di una linea (l'ho già detto altre volte) che preveda delle precise priorità, al fine di accrescere al massimo l'utilità della spesa rivolta a tal fine. Occorre affrontare i problemi quantitativi e qualitativi della riforma previdenziale basando il finanziamento su un concetto preciso di fiscalizzazione, attraverso l'allargamento dell'imposizione diretta, affinché la ricchezza partecipi a questa necessità del nostro Paese. E in questi giorni di attesa, da parte dei pensionati, per quanto attiene al disegno di legge che verrà presentato dal Governo, noi possiamo anticipare fin d'ora che dall'esame del bilancio che ci è stato presentato dalla Previdenza sociale e dalla effettiva situazione di bisogno dei vecchi pensionati, le proposte che abbiamo presentato con il nostro disegno di legge sono il minimo indispensabile per rendere giustizia a questi lavoratori.

L'impegno nostro, quindi, è di condurre avanti questa battaglia; per quanto concerne questo disegno di legge ed il voto che su di esso esprimeremo, ci riserviamo di seguire la discussione, soprattutto nel merito degli articoli. Quello che conta, per noi socialisti unitari, è di essere sempre fedeli a quello che sempre abbiamo sostenuto da questa tribuna e cioè che il nostro posto è

assieme ai lavoratori e ai vecchi pensionati per un'opera di giustizia e di riscatto sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Samaritani. Ne ha facoltà.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la richiesta di proroga delle norme contenute nel decreto-legge n. 706, convertito nella legge n. 999 del 21 ottobre scorso, che prevedono l'assunzione — da parte dello Stato — del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie, è per noi testimonianza del fatto che l'attuale Governo intende proseguire sulle linee di una politica economica intesa ad accrescere le risorse finanziarie a disposizione delle grandi imprese, per riattivarne il meccanismo di accumulazione.

Noi abbiamo svolto ampie critiche, in quest'Aula e altrove, in merito alle scelte di politica anticongiunturale operate dal Governo, nè ci siamo sottratti al dovere d'indicare un'efficace politica di lotta contro l'inflazione, e a sostegno dell'espansione produttiva, che fosse diretta all'avvio delle riforme e potesse ottenere risultati ancor prima della trasformazione delle strutture e della realizzazione della programmazione democratica.

Queste nostre critiche alla politica del Governo e le nostre proposte positive, tendenti a imporre una nuova direzione a tutta la vita economica e politica del nostro Paese, sono state accolte dal consenso di nuovi strati della classe operaia e delle masse popolari. Questo consenso si è manifestato nel voto elettorale del 22 novembre scorso. C'è però in atto una spinta della direzione moderata, che tenta di non far cogliere il significato positivo e democratico di quel voto alle forze di sinistra, pur esistenti nell'attuale maggioranza di Governo, affinché non ne traggano le nuove implicazioni unitarie e le logiche conseguenze agli effetti di una richiesta per il mutamento degli indirizzi di Governo.

C'è dunque una nuova realtà politica, come c'è una nuova realtà della situazione economica, la quale presenta problemi so-

stanzialmente diversi da quelli che si sono affrontati alcuni mesi or sono e tendenze in atto dirette a modificare le strutture preesistenti. Per cui è quanto mai lecito chiedersi se proprio tutta la maggioranza si sente ancora impegnata a sostenere la politica economica del Governo e, in particolare, questo provvedimento di sgravio di oneri sociali. Per i limiti che si pone lo stesso disegno di legge e per il fatto che il Senato ha iniziato la discussione del bilancio dello Stato, che comporta un discorso ben più ampio e generale sulla situazione e sulle scelte politiche e programmatiche operate dal Governo, mi sia consentito di tratteggiare solo brevemente e sinteticamente i motivi, non solo generali, che stanno alla base del nostro atteggiamento sfavorevole al provvedimento di legge; compito, questo mio, reso più agevole dagli interventi svolti da altri colleghi del mio Gruppo.

Nella recente evoluzione della situazione economica nazionale si sono manifestati nuovi elementi di contraddizione, in conseguenza delle scelte con cui il Governo ha affrontato le difficoltà congiunturali. Si registra un capovolgimento dell'andamento della bilancia dei pagamenti, un incremento delle esportazioni e un contenimento delle importazioni, ma ciò si deve non tanto a un miglioramento della situazione economica quanto a una diminuzione della domanda interna e al rallentamento degli investimenti e della produzione, che provoca un minor fabbisogno di materie prime e di attrezzature.

L'inversione della bilancia dei pagamenti ha portato come conseguenza una maggiore disponibilità di capitali liquidi, che non necessariamente può tradursi in un rilancio degli investimenti, come ha auspicato l'onorevole Pieraccini nella sua relazione alla Camera dei deputati, a causa soprattutto della spinta inflazionistica e dell'ulteriore compressione della domanda interna. Tanto è vero che attualmente esiste una capacità di produzione inutilizzata. Sono appunto i provvedimenti legislativi recentemente approvati, come quello dell'IGE, che intervengono ad aggravare la pressione inflazionistica e il pericolo di recessione.

L'onorevole Pieraccini ha affermato alla Camera che siamo giunti al punto di svolta inferiore, cioè all'inversione di tendenza della congiuntura. Comunque, il raggiungimento del punto di svolta è destinato a portare con sè gravi conseguenze, perchè siamo in presenza di un vasto processo di centralizzazione di capitale e di concentrazione produttiva nelle maggiori imprese. Infatti, nell'inversione di tendenza nel movimento di capitali si ritrova sia il rientro di capitali illecitamente rifugiatisi all'estero in altro tempo, sia un afflusso di capitali stranieri che sono stati impiegati prevalentemente in trasferimenti di proprietà per l'acquisto, da parte delle grandi società, di società minori.

L'Associazione fra le società italiane per azioni ha pubblicato dei dati oltremodo interessanti, riferiti ai primi sette mesi dell'anno in corso. Ci sono stati scioglimenti di società in numero di 1045, comportanti un capitale pari a 312 miliardi e 761 milioni. Da questi scioglimenti, effettuati in conseguenza di fusione, si registra un capitale di ben 282 miliardi e 717 milioni, pari al 90,4 per cento. Questo processo di centralizzazione del capitale è poi accompagnato da una crescente integrazione finanziaria a livello internazionale, che si attua sia con il collegamento o la fusione di società italiane e straniere a livello di settore, sia con l'acquisto del controllo totale o parziale, da parte di società straniere, di società italiane o di alcuni loro rami produttivi. In correlazione si sviluppa una tenace e vigorosa tendenza alla concentrazione produttiva anche attraverso nuove trasformazioni tecnologiche e una nuova organizzazione produttiva che, verificandosi proprio nelle maggiori imprese localizzate in zone già altamente sviluppate, comportano un'accentuazione a nuovo livello di tutti gli squilibri tipici già registrati nel periodo del cosiddetto miracolo economico, senza peraltro, nella nuova situazione, provocare un'espansione della dimensione raggiunta negli anni trascorsi, condannando invece alla disoccupazione una notevole aliquota di manodopera e peggiorando ulteriormente la posizione degli artigiani, delle piccole e medie impre-

se, dei contadini e delle zone più arretrate del Paese.

Questi mutamenti strutturali e queste scelte dei gruppi monopolistici e oligopolistici, sviluppantisi nella situazione attuale e favorite dalla politica del Governo, tendono a imporsi per condizionare il futuro sviluppo della vita economica e politica del Paese e vanno in direzione opposta a quella che almeno una parte della maggioranza in seno al Governo diceva e dice di voler seguire con la programmazione democratica. Ciò conferma che il centro-sinistra, partito con propositi di rinnovamento, ha finito per accollarsi una politica che ha ridato più forza e più potere al grande capitale e allo schieramento conservatore.

Sulle linee di questa politica si muove l'attuale provvedimento di legge. Noi condividiamo l'affermazione del dottor Nasini, della Direzione generale problemi fiscali della CEE, che, al convegno di Trieste tenuto recentemente, ha affermato che più che di fiscalizzazione, si tratta di uno spostamento di oneri sociali da determinati operatori economici verso la collettività. La vera fiscalizzazione degli oneri sociali non può che essere collegata a una profonda riforma tributaria e alla realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, altrimenti il trasferimento, *sic et simpliciter*, degli oneri sociali allo Stato provoca una ripartizione degli oneri stessi ancora più ingiusta di quella ora esistente.

D'altra parte, la circostanza che il provvedimento faccia concerto con quelli anticongiunturali — si chiede la proroga per un solo anno — contraddice l'affermazione che col provvedimento si intende dare l'avvio a una riforma del sistema. Ma che cosa sono e rappresentano questi « oneri sociali »? È opinione largamente acquisita considerare tali oneri come una parte del costo complessivo della forza lavoro, tanto più che vengono definiti « salario differito » o « salario indiretto ». La categoria economica, cui essi appartengono, è dunque quella del salario. Il fatto che siano state instaurate norme giuridiche, in forza delle quali una parte della remunerazione non viene erogata direttamente, ma prelevata presso l'impre-

ditore per la prestazione successiva di servizi, nulla muta nel contenuto: ciò che muta è solo la forma della erogazione. Per cui, trasferire circa il 3 per cento degli oneri sociali significa, per i lavoratori, un rimborso lieve del loro salario, e per gli imprenditori far assumere allo Stato una parte del pagamento del salario che loro spettava corrispondere ai lavoratori, anche se poi veniva erogato in maniera differita.

La questione si aggrava se si pensa che il salario differito viene iscritto tra i costi e traslato sui consumatori. Ora, con l'assunzione da parte dello Stato, l'onere grava non una, ma due volte sul consumatore: primo, perchè questi subisce il prezzo del prodotto in cui è già ormai inserito il costo dell'onere sociale; secondo, perchè si sono inspite le imposte indirette e questa volta la copertura sarebbe assicurata in massima parte col gettito dell'addizionale IGE. In tal modo si pone in essere un fattore di limitazione ulteriore all'espansione del mercato interno dei consumi e quindi di rallentamento del ritmo di sviluppo della produzione.

Si dice che il provvedimento si rende necessario per accrescere la competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale, essendo questi oberati dai costi indiretti del lavoro, ritenuti eccessivi rispetto a quelli degli altri Paesi della CEE. Il confronto con gli altri Paesi, se vuole essere indicativo della competitività delle industrie italiane, deve avvenire fra i costi complessivi della forza lavoro: salario indiretto più salario diretto. Ebbene, secondo le rilevazioni più recenti, i costi complessivi della forza lavoro in Italia risultano essere inferiori, rispetto ad altri Paesi della CEE, del 15-25 per cento.

Il dottor Ribas, direttore della sicurezza sociale della CEE, sempre al recente convegno di Trieste, ha riferito che il costo medio della mano d'opera per ora-lavoro era, nel 1963, di lire 900 nel Lussemburgo, di lire 800 in Germania, di lire 700 in Francia, poco più di lire 650 in Italia e in Belgio, poco meno di 600 lire in Olanda. Non è dunque su questo piano, onorevole Ministro, che va posto il problema della competitività del-

l'industria italiana! Per cui i 190 miliardi costituiscono un grosso regalo di Natale, che a nome della collettività e contro la stragrande maggioranza di questa collettività, il Governo italiano fa ai grandi industriali italiani.

Noi consideriamo che le risorse disponibili potevano e possono essere spese in altro modo, e, con riferimento ai 190 miliardi, per migliorare le prestazioni previdenziali. Comprendiamo che questa nostra richiesta va in tutt'altra direzione rispetto all'attuale politica economica del Governo. A questo punto qualcuno potrebbe suggerire che una parte di tale regalo va anche agli artigiani e alle piccole e medie aziende, alle cooperative. Ma ciò che noi sosteniamo è che con l'assunzione da parte dello Stato di alcuni oneri sociali si aggravano le sperequazioni a danno di queste imprese e per loro si creano ulteriori difficoltà a rimanere operanti nel nostro tessuto produttivo. Le sperequazioni esistenti traggono motivo dall'attuale assetto, imperniato su aliquote contributive riferite al salario e al numero dei lavoratori occupati, per cui quanto minore è la produttività a causa della scarsa introduzione tecnologica, tanto maggiore è la massa di forza lavoro impiegata e quindi maggiori sono gli oneri sociali pagati. E questa la condizione delle piccole e medie aziende, che hanno la più bassa composizione organica di capitali.

Basata su questo assetto l'assunzione da parte dello Stato di alcuni oneri sociali, la sperequazione aumenta. Per rendersene conto basta esaminare l'allegato n. 4 della relazione del senatore Roselli, che so ricoverato in ospedale e a cui rivolgo un fervido augurio di pronto ristabilimento. Se noi andiamo a vedere, constatiamo che l'incidenza percentuale degli oneri, su una retribuzione giornaliera di 2.000 lire, è del 55,59 per cento, e da 2000 lire continua ancora la sua decrescenza fino ad arrivare, su lire 5.000 giornaliere di retribuzione, al 46,71 per cento. Non è una scoperta che le fasce retributive più alte si ritrovano nella grande industria, che evidentemente rimane più favorita. Se poi confrontiamo la diminuzione dell'incidenza percentuale derivante dall'assunzione da parte dello Stato degli oneri sociali, noi tro-

viamo che è del 2,96 per gli operai e del 3,23 per gli impiegati. Non è una scoperta per nessuno che è la grande industria ad occupare una massa sempre più notevole di impiegati. Io ho la diretta esperienza di una azienda di Stato — l'ANIC di Ravenna — che, su circa 4.000 dipendenti, ha in organico 700 impiegati. È ben evidente che, in questo modo, il maggior sgravio riguarda le grandi aziende moderne occupanti notevoli gruppi di impiegati e di tecnici di alta qualifica. Si creano in tal modo nuovi squilibri sui costi del personale tra queste e le piccole e medie aziende, ciò che è esiziale nel momento attuale in cui l'andamento della situazione industriale si presenta differenziato non solo per settore di attività, ma anche per la dimensione aziendale.

La stagnazione e la flessione della produzione, che si registrano in alcuni settori, sono causate essenzialmente dalla vera e propria crisi delle piccole e medie aziende.

Per questi vasti settori dell'artigianato e della piccola produzione industriale, gli oneri previdenziali hanno raggiunto un carico di rottura e l'eccessivo costo della forza lavoro che ne deriva costituisce un fattore frenante della formazione di capitale aggiuntivo e degli investimenti; talvolta è persino problematica la ricostituzione del capitale inizialmente versato. Anche rimanendo nell'ambito del provvedimento, in attesa della riforma del sistema di finanziamento, si poteva agire con un criterio discriminato assumendo nella cifra dei 190 miliardi una vasta area di esenzione degli oneri sociali degli artigiani e delle piccole e medie aziende che in questo momento, nella data congiuntura e nella data situazione, rappresentano il settore più debole, che provoca anche i più alti saggi di disoccupazione. In questo modo per gli artigiani si dava avvio all'attuazione di quei provvedimenti previsti, ma finora disattesi, dalla legge n. 860. Ma neanche questo si è voluto fare, onorevoli colleghi, perchè si intende con questo provvedimento dare nuovi incentivi e disponibilità alle manovre e alle scelte in atto del grande capitale. Da queste scelte di gruppi monopolistici e oligopolistici discendono oggi, per la classe operaia, una riduzione dei

salari di fatto e dell'occupazione, un peggioramento delle condizioni di lavoro, una diminuzione del potere contrattuale; e per i ceti medi produttivi, sia della città che delle campagne, una nuova condizione di profondo disagio e di marginalizzazione nella vita economica. La classe operaia e le masse popolari non possono pagare un tal prezzo alla stabilizzazione capitalistica.

La partita è aperta. Le lotte della classe operaia e delle masse popolari, mentre contestano l'offensiva e il piano dei monopoli, ripropongono su nuove basi nuove scelte politiche immediate e una programmazione democratica fondata sulle riforme di struttura. Occorre che le forze della sinistra democratica, che alle masse lavoratrici e popolari si richiamano, specie quelle che hanno creduto all'esperimento del centro-sinistra, sappiano esprimere a livello politico una nuova unità per un'azione pratica volta al rinnovamento democratico della società nazionale. Per questo noi comunisti lavoriamo e lottiamo e oggi siamo sostenuti anche dal crescente consenso, che ci è venuto il 22 novembre scorso, ad andare avanti.

Concludendo il suo intervento favorevole, il senatore Bosso ha affermato che il provvedimento rappresenta l'inizio di una politica che il Partito liberale ha da tempo auspicato. Non ha torto! Hanno torto coloro che pur respingendo la politica dei liberali e dei moderati danno il loro voto perchè questo provvedimento passi. È a questi che noi rivolgiamo la sollecitazione perchè escano dall'attuale posizione di subordinazione, che li porta a sostenere una politica che essi non possono condividere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

F I O R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato titubante se partecipare o no a questa discussione, anche perchè ero sicuro che l'apporto dei miei colleghi di Gruppo sarebbe stato tale da esimermi dal parteciparvi; senonchè, rileggendo stamani l'ultima parte dell'articolo 1 del disegno di legge, che al punto d) così recita: « Lire

18.312 milioni a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni », ho creduto doveroso intervenire non solo nella mia qualità di parlamentare, ma come dirigente responsabile nazionale della Federazione pensionati. È evidente che questa affermazione del disegno di legge è una amara ironia e suona insulto a tutti i pensionati italiani. Quale credito si può fare oggi al Governo che questi 18 miliardi verranno versati al Fondo adeguamento pensioni? La verità è che questi 18 miliardi non saranno versati al Fondo adeguamento pensioni; saranno altri 18 miliardi che verranno tolti ai risparmi, dal salvadanaio dei vecchi lavoratori, per regalarli ad altri ceti sociali che si trovano, naturalmente, in ben altre condizioni di quelle in cui versano i pensionati della previdenza sociale.

Qual è, onorevole Ministro, l'attuale situazione del Fondo adeguamento pensioni? Se ci rifacciamo al dovere dello Stato e al dovere dei Governi di rispettare le leggi italiane, dovremmo dire che questo Governo, come i precedenti, non sarebbe degno di governare il nostro Paese. Infatti, che cosa rappresenta un Governo? Il Governo è l'organo preposto, fra l'altro a vigilare l'osservanza delle leggi dello Stato da parte dei cittadini italiani. Se il Governo è il primo non solo a non conservare ma a violare coscientemente queste leggi, evidentemente non può riscuotere credito da parte dei cittadini.

Nell'articolo 1 della legge 23 agosto 1962, n. 1335, da noi votata, era detto che esisteva un debito dello Stato verso il Fondo adeguamento pensioni, assommante a lire 269 miliardi e 957.539.000; questo debito doveva essere saldato, con rate annuali, al Fondo stesso. Il medesimo articolo indicava le modalità del versamento e cioè: dovevano essere versati 49 miliardi per l'esercizio 1961-62, 49 miliardi per l'esercizio 1961-63, 43 miliardi per l'esercizio 1963-1964, altri 43 miliardi per l'esercizio 1964-1965, e così di seguito.

Badate che questo era il debito maturato al 31 dicembre 1960! Ebbene, che cosa ha fatto lo Stato e per esso i Governi che si sono succeduti? Non ha versato quasi niente.

Infatti, dal rendiconto dell'INPS, dalla relazione del direttore generale, che cosa si evince? Che lo Stato, il quale avrebbe dovuto versare, fino a questo momento, 162 miliardi e 500 milioni, ha versato soltanto 26 miliardi e 207 milioni. Questo viene confermato non solo dal rendiconto annuale dell'INPS, ma anche dal discorso che l'onorevole Colombo ha tenuto alla Camera dei deputati, in Commissione, rispondendo all'onorevole Barca. L'onorevole Colombo infatti ebbe a dire che il debito in parola è costituito, per oneri residui al 31 dicembre 1960, da 269 miliardi e 956 milioni e che si è effettuato, invece, il pagamento, in conto di tali oneri, di soli 26 miliardi. Il residuo debito era quindi, fino al 31 dicembre 1960, di 243 miliardi; ma oggi il debito dello Stato ammonta a ben 385 miliardi e 700 milioni, come risulta dalla relazione del direttore generale dell'INPS; cioè ai 243 miliardi di residuo debito al 31 dicembre 1960 si è aggiunta un'altra cospicua somma, perchè lo Stato ha continuato a non versare il 25 per cento, come era ed è suo dovere per legge. E lo Stato non solo non ha versato quello che era obbligato a versare per legge, ma ha affondato le mani nel Fondo adeguamento pensioni ed ha prelevato centinaia di miliardi per passarli, ad esempio, alla gestione coltivatori diretti perchè questa potesse pagare le pensioni. Siamo d'accordo sul fatto che le pensioni dei coltivatori diretti sono miserrime, siamo d'accordo sul fatto che la gestione dei coltivatori diretti presenta un *deficit* pauroso: era di 277 miliardi alla fine del 1963, si aggirerà intorno ai 400 miliardi alla fine di quest'anno. È chiaro però che questo *deficit* non deve, non può essere coperto dai pensionati della Previdenza sociale, dai soldi dei vecchi lavoratori che godono le ricche pensioni di 12.000 o 15.000 lire al mese! Questa è una ignominia che fa vergogna ad uno Stato che vuol chiamarsi civile.

Non è concepibile che si tolgano miliardi dal Fondo adeguamento pensioni, che si tolga denaro a coloro che sono ai limiti della miseria, sia pure per pagare le pensioni ai coltivatori diretti. Se detta gestione è in *deficit*, lo Stato deve intervenire in

altro modo. La previdenza in campo agricolo non può andare avanti con l'andazzo sinora seguito; è noto che oggi, nonostante si siano quasi raddoppiati i contributi dei coltivatori diretti, con i contributi agricoli non si copre nemmeno un ottavo della spesa. Ma, ripeto, non si risolve la questione prendendo i soldi dei pensionati della Previdenza! Inoltre, ad un certo momento, vi siete ricordati che c'era l'IRI che aveva bisogno di soldi, ed avete prelevato altri 50 miliardi, a suo favore.

Ci avete detto che li avete dati all'IRI in base all'articolo 18 della legge n. 218 del 1952. Ma lei sa, onorevole Ministro, che proprio quella legge ha messo completamente

da parte il sistema a capitalizzazione e che quindi non ci si può riferire al regio decreto del 1935. L'articolo 18 si riferisce solamente ed esclusivamente alla riserva del 3 per cento, ma nel contesto di un sistema a ripartizione. Voi quindi potevate impiegare quelle somme di riserva nei limiti dell'anno; perchè, come lei sa, se entro l'anno non c'è la capienza, allora bisogna aumentare i contributi, se invece c'è notevole avanzo di gestione bisogna, eventualmente, diminuire i contributi: così funziona un sistema a ripartizione. Voi, invece, avete impiegato i 50 miliardi a scadenza di 15 anni. Tutto questo è illegale e significa voler colpire a tutti i costi i pensionati dell'INPS.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue F I O R E) . In queste condizioni come volete che si creda che verterete i 18 miliardi previsti dalla cosiddetta fiscalizzazione? Onorevole Ministro, quello che mi ha impressionato, insieme a questa parte dell'articolo 1, sono state le dichiarazioni da lei rese alla Camera dei Deputati in sede di discussione. Non so quali elementi lei abbia in suo possesso per fare determinate affermazioni, a meno che non vi sia una contabilità sconosciuta o dei dati ermetici che noi non conosciamo. Vorrei, tra l'altro, far presente che avevo chiesto alla Direzione dell'INPS di fornirmi qualche dato relativo all'anno 1964 e che la Direzione generale mi ha risposto che, per ordine espresso del Ministero del lavoro, è proibito fornire ai parlamentari dei dati riguardanti le pensioni. Mi permetto, ora, di protestare a tal proposito, poichè, mentre evidentemente lei avrà, se non i dati fino al quarto trimestre che ancora deve essere chiuso, per lo meno quelli fino al terzo trimestre del 1964, non capisco la ragione per la quale i parlamentari non possono avere gli stessi dati. Mi è stato risposto esplicitamente che se avessi voluto potevo anche protestare

in Parlamento, poichè vi era la disposizione tassativa di non fornire nessun dato a nessun parlamentare, a meno di avere una autorizzazione da parte del Ministero del lavoro. Si tratta, a mio avviso, di un sistema veramente, per usare un eufemismo, incomprensibile. Non si capisce la ragione per la quale si voglia impedire ai parlamentari di utilizzare una fonte di informazioni presso un ente pubblico, tanto più che non si tratta di dati segreti, a meno che non si vogliano poi manipolare quei dati in un altro modo.

Come dicevo prima, lei, onorevole Ministro, alla Camera dei deputati, in Commissione, ha detto: « Si vedrà così come molte idee dovranno fare i conti con la realtà. Io dico che, se rientrassero immediatamente tutti i fondi che mancano, da tutte le direzioni, nel Fondo adeguamento pensioni dei lavoratori dipendenti, cioè se lo Stato potesse immediatamente pagare tutti i suoi debiti e potessero anche rientrare i fondi che hanno preso altre direzioni, in base alla legislazione vigente, i risultati sarebbero questi: che, se aumentassimo a 20.000 lire mensili i minimi di pensione e aumentassimo del 25 per cento le pensioni retributive nel corso del 1968 il Fondo adeguamento

pensioni assorbirebbe tutto l'attuale avanzo ».

Ora, queste affermazioni si possono fare come se ne fanno tante altre, ma non capisco in base a quali dati l'onorevole Ministro faccia delle affermazioni così azzardate, quando, proprio oggi, lo stesso disegno di legge che voi ci presentate per l'approvazione, nella sua prima tabella, riferisce che nel 1963 rispetto al 1962 abbiamo avuto un aggravio di 365 miliardi e 86 milioni, quando è noto che al 31 dicembre 1963 l'avanzo di gestione era di 550 miliardi e 900 milioni e che tutti i mesi si verifica un avanzo di gestione che va da 38 a 40 miliardi, il che vuol dire che noi avremo per la fine del quinquennio 1969 un avanzo che sorpasserà i 3.700 miliardi, noi avremo, cioè, la possibilità di aumentare le pensioni del 30 per cento e di portare i livelli minimi alle 20 mila lire.

D'altro canto, onorevole Ministro, quale è oggi il numero dei pensionati e quale è oggi l'ammontare delle pensioni? Il numero dei pensionati, come lei sa, è di quattro milioni e 636 mila unità; la parte incassata nel 1964, come dicevo, e di 1.215 miliardi 880.774.280 lire. In sostanza, abbiamo avuto un aumento di oltre 365 miliardi, dal 1961 al 1963, pari al 42,91 per cento. Questo per quanto riguarda il Fondo adeguamento pensioni; per quanto riguarda i contributi base abbiamo avuto un aumento del 13 per cento, cioè siamo passati da 7 miliardi e 348 milioni circa a 8 miliardi e 335 milioni. Faccia un po' i conti, onorevole Ministro, e vedrà che dal 1965 in poi noi avremo ogni anno un avanzo di gestione di circa 494 miliardi. Se si moltiplica tale cifra per 5 e se si aggiungono i 1.200 miliardi che dovremmo avere oggi a disposizione, si può facilmente constatare che si possono soddisfare le richieste poste dal nostro disegno di legge sia per la riforma che per l'aumento delle attuali pensioni.

Il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali dovrebbe avere la sua sede naturale in una riforma della Previdenza sociale. Noi siamo per la fiscalizzazione degli oneri sociali, onorevole Ministro, ma questa del disegno di legge lei me la chiama fiscalizzazione degli oneri sociali? Noi siamo l'uni-

co Paese, nel mondo cosiddetto occidentale, tranne naturalmente la Spagna, in cui il 78-80 per cento delle tasse sono tasse indirette mentre quelle dirette raggiungono il 20-22 per cento. Ora, voi attuate la fiscalizzazione degli oneri sociali in una unica direzione. Ricordo che in Commissione il collega Pasquato plaudiva a questa fiscalizzazione, ed io l'interruppi dicendo: « Ma in che direzione deve essere fatta la fiscalizzazione? » È chiaro che se la fate in questa direzione contentate gli industriali perchè tutto il peso ricade sulle masse popolari, sui lavoratori. La fiscalizzazione fatta in questa direzione è troppo comoda per le classi dirigenti e per i gruppi monopolistici del nostro Paese! La fiscalizzazione, agli effetti della sicurezza sociale e della riforma previdenziale, deve essere vista su un altro piano: sono le classi abbienti che devono pagare. Oggi per fare questa fiscalizzazione togliete altri 18 miliardi al Fondo adeguamento pensioni. Li togliete, è chiaro; perchè poi dovrete versarli, quando dal Fondo adeguamento pensioni avete già tolto circa 800 miliardi che non avete ancora restituito? È vero, onorevole Ministro, che vi era l'impegno di presentare il provvedimento di riforma e di aumento delle pensioni entro il 31 dicembre, ma è anche vero che l'organizzazione sindacale ha chiesto che l'aumento delle pensioni decorra dal 1° luglio 1964. Lei ha risposto: « Avvicineremo le date ». Ma fino a questo momento noi non sappiamo nulla al riguardo. Tutte le categorie, bene o male — piuttosto male che bene — hanno avuto dei miglioramenti; la scala mobile ha giocato per tutti. Ma per i pensionati della Previdenza sociale la scala mobile non ha mai giocato. E lei sa, onorevole Ministro, che se ci sono gli avanzi di questo Fondo da cui voi avete potuto attingere, è perchè il gettito del Fondo è stato incrementato anche dalla scala mobile. Infatti, aumentandosi le retribuzioni, la percentuale di gettito è stata maggiore. Ora questo aumento dovevate almeno farlo valere ai fini delle pensioni. Abbiamo oggi delle pensioni che sono quelle del 1962. La media delle pensioni, come lei sa, signor Ministro, s'aggira sulle 17 mila lire mensili, nè i minimi (le 12 e le 15 mila

lire) rappresentano una grossa cifra! È possibile che questa categoria non abbia diritto a dei sostanziali miglioramenti? A quale altra categoria di cittadini, che avesse avuto in un fondo un migliaio di miliardi a disposizione, lei avrebbe avuto il coraggio di negare dei miglioramenti? Non è evidentemente coraggioso (voglio usare ancora un eufemismo) approfittare di una categoria perchè non possiede strumenti idonei per far valere i propri diritti.

Voi togliete continuamente i soldi a questa categoria. Oggi dite che non avete soldi e che nell'attuale congiuntura non sapreste dove prelevare gli 800 miliardi che dovete al Fondo. In verità lo stesso argomento è stato usato nel 1956 dal defunto onorevole Zoli e ripetuto nel 1960 dall'onorevole Tambroni. Avete sempre sostenuto di non poter versare integralmente il contributo dello Stato al Fondo perchè dovevate salvaguardare la solidità della lira e prevenire spinte inflazionistiche; insomma avete sostenuto che il prezzo della stabilità della lira dovevano pagarlo, in gran parte, i pensionati. Ma non sentite quanto di incivile, di vergognoso, direi, c'è in questo atteggiamento delle classi dirigenti nei confronti di tale categoria? E vi domandiamo: i 180 miliardi di questo disegno di legge non sarebbero stati utili appunto ai pensionati dell'INPS? Voi affermate che per i pensionati sono necessari almeno 300 miliardi l'anno ed io vi dico di più. Dando il 30 per cento, elevando a 20 mila lire tutti i minimi, effettuando, sia pure gradualmente, la riforma, noi andremo oltre i 300 miliardi. È vero, ma i soldi ci sono, il gettito c'è ed è continuo. Ed in ogni caso, perchè non si dovrebbe cercare di reperire dei fondi per questa opera di dignità nazionale?

Lei sa, onorevole Ministro, che nel nostro disegno di legge di riforma della previdenza sociale abbiamo proposto l'agganciamento delle pensioni ai salari ed agli stipendi e la fine del sistema contributivo, da attuarsi gradualmente entro 5 anni con i fondi che sono a disposizione. Questa è una riforma seria. Ma lei obietta che i fondi non ci sono; vedremo in sede di discussione del disegno di legge perchè questi fondi non ci sono. Ma

ora chiediamo qualche notizia su quel provvedimento. Oggi è il 9 dicembre, e il provvedimento di riforma, che deve essere presentato entro la fine dell'anno non vorrà consegnarlo alle Camere alla mezzanotte del 31 dicembre. Ci auguriamo che la presentazione avvenga prima. Sappiamo però che lei ha rifiutato in questi giorni di ricevere una delegazione della CGIL che doveva consegnare le petizioni dei pensionati della Liguria...

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso essere presente dappertutto e ho incaricato il Sottosegretario. Questo non è un rifiuto.

F I O R E. Ma evidentemente lei non intende fare delle anticipazioni sulla portata del disegno di legge. Purtroppo però circolano indiscrezioni non troppo positive e si parla addirittura di rinvio della riforma. Ora, onorevole Ministro, il problema è sentito da tutto il Paese e da tutti i pensionati si chiede che la decorrenza sia dal 1° luglio 1964 per gli aumenti e per la riforma sia dal 1° luglio 1965. Nel frattempo, onorevole Ministro, siamo vicini alle feste natalizie e di Capodanno e vogliamo, a questi pensionati della Previdenza sociale, che sanno di avere nel loro fondo 1200 miliardi, dare un congruo acconto per queste feste? Quando noi chiediamo le 30 mila lire, cosa chiediamo, in fondo? Il Ministro del tesoro ha fatto il giuoco anche con i pensionati degli enti locali; mentre l'impegno era di una decorrenza dal 1° gennaio 1964, col disegno di legge presentato l'ha postergata al 1° luglio 1965. Vedremo, quando esamineremo tale disegno di legge, di discutere con le cifre alla mano su quello che era l'impegno e sui fondi che gli istituti di previdenza hanno a disposizione e come li impiegano e a chi danno i soldi, mentre per le pensioni gli aumenti si rinviavano di un anno e mezzo. Ma almeno il ministro Colombo ha avuto il pudore di stabilire l'erogazione, dal 1° gennaio 1964 al 30 giugno 1965, di 104 mila lire annue. Il Ministro del lavoro, il Governo, nei confronti dei pensionati della Previdenza sociale che hanno centinaia e centinaia di miliardi nel loro fondo, dicono invece di no e questa po-

vera gente deve morire letteralmente di fame e deve ora affrontare le feste di Natale e di Capodanno nella miseria.

Ecco perchè abbiamo chiesto che prima delle feste natalizie, con un provvedimento urgente — od anche con una disposizione amministrativa, ma meglio con un provvedimento urgente che le Camere possono approvare — si disponga almeno un acconto, sull'aumento dal 1° luglio 1964, di 30 mila lire.

Onorevole Ministro, noi votiamo contro questo provvedimento per le ragioni che hanno esposto i miei colleghi di Gruppo, ma i pensionati della Previdenza sociale mi hanno incaricato di votare anche contro perchè non intendono essere beffati ancora una volta, ma vogliono che il Governo faccia il suo dovere nei confronti di questa grande categoria, nei confronti di coloro che hanno costruito l'economia, la ricchezza e il progresso civile del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono essere ancora svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura degli ordini del giorno dei senatori Trebbi, Bitossi, Brambilla, Caponi, Boccassi, Bera, Samaritani e Fiore.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che attualmente sui lavoratori dipendenti da terzi iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti gestita dall'INPS ricade un onere contributivo pari al 6 per cento della retribuzione;

tenuto presente che a favore dei datori di lavoro sono stati di recente adottati provvedimenti di sgravio contributivo, che hanno ridotto i relativi oneri del 2,88 per cento, mentre per i lavoratori lo sgravio è stato limitato alla percentuale dello 0,35;

convenuto che la situazione economica del Paese colpisce in maniera particolare coloro che fruiscono di redditi fissi ed in par-

ticolare i prestatori d'opera, che non sono in grado di fronteggiare l'aumento del costo della vita;

ricordato che in passato i contributi per la pensione a carico dei lavoratori furono posti a carico totale dei datori di lavoro con il decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 162, in considerazione del difficile momento economico attraversato dal Paese;

riconosciuto che ai lavoratori non può essere negato il diritto ad uno sgravio contributivo di misura almeno pari a quella fissata a favore dei datori di lavoro;

impegna il Governo a predisporre e a portare all'esame del Parlamento un disegno di legge che riduca l'aliquota contributiva a carico dei lavoratori per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, dall'attuale 6 per cento al 3,47 per cento della retribuzione percepita »;

« Il Senato,

considerato che attualmente le retribuzioni dei lavoratori dipendenti da terzi sono gravate in misura eccessiva dall'imposta di ricchezza mobile e dall'imposta complementare;

visto che la parte di retribuzione esente per legge dall'imposta di ricchezza mobile è rimasta invariata da diversi anni al livello di lire 20.000 mensili, mentre il limite di esenzione dall'imposta complementare è pari a lire 80.000;

ritenuto che è utile e necessario fissare lo stesso limite di esenzione per le due imposte, mediante l'elevamento di quello attualmente stabilito per la ricchezza mobile;

riconosciuto che la situazione economica del Paese colpisce in maniera particolare coloro che fruiscono di redditi fissi e in particolare i prestatori d'opera, che non sono in grado di fronteggiare l'aumento del costo della vita;

considerato inoltre che è troppo oneroso il trattamento fiscale riservato ai lavoratori in occasione della risoluzione dei rapporti di lavoro in applicazione dell'articolo 8 del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 892, dell'articolo 2 del decreto legislativo 14 ot-

tobre 1947, n. 1150, dell'articolo 30 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, dell'articolo 89, ultimo comma, del testo unico del 1958, nonché delle successive circolari del Ministero delle finanze;

tenuto presente che il lavoratore, che ha già regolarmente pagato tutte le imposte durante il periodo di occupazione, dovrà pagare le pesanti trattenute operate sull'indennità di licenziamento dal datore di lavoro e dovrà inoltre pagare sulle medesime indennità le imposte che per l'anno successivo saranno fissate dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette a seguito della denuncia dell'avvenuta riscossione;

convenuto che è urgente venire incontro in tutti i modi alle esigenze di vita dei lavoratori che vengono licenziati in questo sfavorevole periodo di congiuntura,

impegna il Governo a predisporre e a portare all'esame del Parlamento un disegno di legge che elevi la parte di retribuzione esente dalla imposta di ricchezza mobile di categoria C 2 da lire 20.000 a lire 80.000 mensili che è l'attuale limite di esenzione dall'imposta complementare e un altro disegno di legge che abolisca i gravami fiscali a carico dei lavoratori per le indennità liquidate in occasione della risoluzione del rapporto di lavoro, stabilendo l'esenzione totale da ogni imposta delle suddette indennità di licenziamento ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trebbi ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

T R E B B I . Il compito di illustrare le ragioni per cui abbiamo presentato gli ordini del giorno dei quali sono primo firmatario e le relative richieste in essi contenute non richiederà molto tempo. Con i nostri ordini del giorno, intanto, vogliamo ribadire la nostra opposizione al fatto che tutte le cosiddette misure anticongiunturali prese e portate avanti dal Governo in questi ultimi mesi sono prevalentemente orientate ad agevolare, nelle forme più aperte e palesi, le grandi concentrazioni dell'iniziativa privata. Con i nostri ordini del giorno, inoltre, inten-

diamo sottolineare come, in un momento non certamente facile e favorevole per le condizioni di vita ed economiche delle classi lavoratrici, alle medesime si facciano sopportare il peso e le conseguenze di una tale politica. Infine vogliamo ancora precisare che, a nostro parere, non solo il provvedimento non va nella direzione nella quale si sostiene dovrebbe andare, ma anzi esso è orientato e darà risultati contrari a quelli per i quali esso viene presentato e proposto.

Cercherò, pertanto, di dare contenuto e sostanza a queste enunciazioni, entrando nel vivo dell'esame del provvedimento che il Senato sta discutendo. Argomentare, dare contenuto e sostanza alla prima nostra considerazione, a quella cioè che ci fa dire che tutte le misure cosiddette anticongiunturali rappresentano altrettante agevolazioni per la grande concentrazione dell'iniziativa privata, non è certo molto difficile e non richiede notevole impegno. Sono, infatti, i provvedimenti che questo Governo ha presentato e che la maggioranza che lo sostiene ha approvato a darne testimonianza e dimostrazione. Io non voglio, pertanto, ancora una volta, ricordare tutti questi provvedimenti che del resto in quest'Aula per il nostro Gruppo il collega e compagno Gigliotti ha ricordato in una sua dichiarazione di voto solo pochi giorni fa. Che si tratti di un notevole favore, favore dell'ordine di centinaia di miliardi, per le grandi concentrazioni monopolistiche, è il provvedimento stesso nel suo contenuto e nella sua sostanza a dircelo. Col provvedimento proposto, infatti, si vuol realizzare uno sgravio che sarà dello 0,35 per cento a favore dei prestatori d'opera, cioè dei lavoratori dipendenti, e uno sgravio pari al 2,88 per cento a favore degli imprenditori, cioè dei padroni. Dette percentuali di sgravio, tradotte in cifre complessive, danno *grosso modo*, in un anno, 20 miliardi di alleggerimento contributivo a favore dei lavoratori dipendenti e 170 miliardi di alleggerimento contributivo a favore degli imprenditori. Se vogliamo, anche soltanto per amore di giustizia, fare un confronto generico tra il contenuto che avrà l'agevolazione a favore dei primi nei confronti dei secondi, facciamo molto presto: nel 1963 i

lavoratori dipendenti dei settori industriali e similari iscritti all'INPS risultavano essere attorno agli 11 milioni di unità. Se si dividono i 20 miliardi circa dell'importo complessivo dell'esonero contributivo a loro favore, avremo che ogni anno, per ognuno dei dipendenti assicurati, lo sgravio sarà pari a meno di duemila lire a testa, uno sgravio, come si vede, di una portata del tutto insignificante.

Abbiamo però detto che il provvedimento favorisce le grandi concentrazioni monopolistiche e avrà ben poca e scarsa efficacia per le piccole e medie imprese dell'artigianato. Lo ha ricordato recentemente anche il nostro compagno Samaritani. Infatti i 170 miliardi circa di cui sarà sgravata l'iniziativa privata non andranno in parti uguali, ovviamente, a tutti gli imprenditori, i quali, essendo assai meno dei lavoratori dipendenti, con una cifra più alta da ripartire, avrebbero teoricamente tutti molto di più. Ma la ripartizione della torta dei 170 miliardi, che voi avete confezionato, avverrà sulla base dei lavoratori dipendenti perchè è su quella base che gli imprenditori pagano i contributi. E allora 170 miliardi divisi ancora per gli 11 milioni circa di lavoratori dipendenti danno una cifra annua pari a circa 15 mila lire per ogni dipendente che gli industriali pagheranno in meno di contributi.

Le cifre dei dipendenti o delle imprese possono anche non essere precise, onorevole Ministro, ma è la sostanza quella che conta e anche se cambiassero le cifre questa sostanza non cambierebbe. Dico che non cambierebbe perchè non muterebbe il rapporto tra grandi e piccole imprese che è il dato finale dal quale emerge l'esatto contenuto di questo provvedimento. Voglio ricordare qui alcuni dati: in Emilia, per esempio, nel 1961, su 67.024 unità imprenditoriali locali, il 91,8 per cento delle medesime era, ed è, costituito da imprese con un numero di dipendenti inferiori a 10. Il rapporto che ho citato per la regione emiliana non è un fatto a sè; è invece una costante di ordine nazionale. Infatti, a questo rapporto dell'Emilia, si accompagna il rapporto 85,5 per la Lombardia; 88,2 per il Piemonte; 89 per

il Friuli-Venezia Giulia; 89,3 per il Veneto. Ecco, allora, che il quadro, esaminando questi elementi, comincia ad assumere le sue dimensioni più veritiere, cioè ci fa meglio comprendere dove andranno a concentrarsi i 170 miliardi di sgravi contributivi che il provvedimento prevede.

Ecco che a questo punto non ho bisogno di spendere molte parole per dimostrare che la grossa fetta della torta andrà alla Fiat, alla Pirelli, alla Montecatini, cioè alle grandi concentrazioni monopolistiche, e le briciole, le briciole più insignificanti, quelle che non solo non sfamano, ma che non servono che a stuzzicare l'appetito ed a lasciare sempre più insoddisfatti, andranno alle piccole e alle medie imprese, mentre all'artigianato e alle piccolissime imprese resterà l'irrisione e la beffa.

Ma è proprio a questo punto che meglio e più compiutamente il provvedimento si manifesta per quello che veramente esso è, e non per quello che voi ci presentate.

A conclusione della relazione, il relatore di questo provvedimento, senatore Roselli — al quale anche io formulo l'augurio di una pronta guarigione — scrive testualmente: « Con tali considerazioni » — cioè con le considerazioni che ha fatto prima — « e con l'auspicio che l'apporto erariale destinato ad agevolare, mediante parziale diminuzione dei costi di produzione, l'occupazione e la produttività, anche agli effetti dell'esportazione particolarmente delle imprese artigiane, della piccola e media industria e dell'industria meccanica, nonchè di altri settori industriali, possa essere efficace nella presente congiuntura, il relatore propone al Senato l'approvazione del disegno di legge n. 843, presentando alcuni allegati di interesse specifico e generale ».

Io credo che in questa affermazione del relatore sia da individuare la profonda ed insanabile contraddizione del provvedimento e delle tesi di chi lo sostiene.

Come è possibile sostenere che, con un alleggerimento contributivo che è dell'ordine di 15-30 mila lire in un anno per le piccole imprese artigiane, queste imprese possano diminuire i loro costi di produzione?

Sostenere una tale tesi, volerla ad ogni costo spacciare per buona, significa veramente offendere i migliori sentimenti di tanta parte della popolazione attiva del nostro Paese. E noi abbiamo il dovere di non permettere che, almeno in questa Aula, tali contraffazioni siano possibili.

Ma una tesi di questo genere ha un altro elemento di contraddizione, una contraddizione che non esprimerò con parole mie, ma con le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia.

Nel volume XI, capitolo XVIII, di detta inchiesta, al titolo « Considerazioni conclusive sugli effetti economici e sociali della previdenza sociale », si può leggere: « L'onere sostenuto dalle imprese per la previdenza sociale trova localizzazione contabile nel costo totale di produzione e, qualora il contributo venga commisurato al salario, costituisce elemento additivo del costo di lavoro ».

« In questa ultima ipotesi è evidente, pertanto » — continua ancora la relazione della Commissione — « che gli oneri sociali incidono maggiormente sui costi di produzione delle imprese (piccole e medie) nelle quali, rispetto alla combinazione dei fattori produttivi, predomina il lavoro, cosicchè vengono più sensibilmente colpite proprio quelle aziende che, impiegando maggior mano d'opera, contribuiscono alla soluzione di uno dei più attuali problemi sociali, qual è quello della occupazione ».

Ecco, onorevoli colleghi, come la Commissione d'inchiesta, non chi vi parla, mette in evidenza la contraddizione in cui incorrono Governo e maggioranza quando sostengono che con questo provvedimento, mentre si diminuiscono i costi di produzione, si dovrebbe agevolare anche l'occupazione.

Sono specchi per le allodole, buoni soltanto per tentare di coprire un momento della vasta operazione « fiducia alla grande iniziativa privata », che, come già detto altre volte, per fiducia intende solo provvedimenti misurabili in centinaia di miliardi.

Ma la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia non ferma le sue considerazioni alle cose che vi ho ri-

cordato; essa aggiunge — cito per brevità di illustrazione solo le considerazioni — che l'imprenditore (anche in questi casi si intendono i grandi imprenditori) gravato dall'onere sociale, potendo scegliere tra le diverse combinazioni produttive offerte dalla tecnica, opterà evidentemente per la più economica; che l'imprenditore, giovandosi di talune forze economiche, tenderà a riversare in parte o interamente la quota del tributo sociale su altri; che il contributo sociale è trasferibile sui consumatori attraverso l'aumento dei prezzi; che gli oneri sociali incidono sui costi unitari di produzione in maniera più o meno sensibile secondo che, a parità di altre condizioni, il capitale fisso impiegato sia minore o maggiore, oppure secondo che, sempre a parità di altre condizioni, minore o maggiore sia la produttività delle imprese.

Alla fine di queste considerazioni, la Commissione di inchiesta così conclude: « Riteniamo pertanto che, qualora l'onere previdenziale debba rimanere a carico delle imprese, occorra ricercare una tecnica di commisurazione più appropriata, quale potrebbe essere, ad esempio, una imposizione tributaria riferita al profitto ».

Ecco come questo provvedimento contraddice, insieme con la realtà del Paese, anche le conclusioni di una Commissione di inchiesta della quale molti colleghi appartenenti all'attuale maggioranza fecero parte approvandone le obiettive conclusioni.

A questo punto ancora alcune brevi considerazioni mi siano permesse prima di arrivare alle necessarie conclusioni. Si sostiene che, con questo provvedimento, sarà possibile diminuire i costi di produzione e conseguentemente agevolare l'occupazione. Tale tesi, come abbiamo visto, si contraddice da sola e contrasta con le conclusioni di coloro che tale materia hanno esaminato attraverso un'indagine seria ed analitica. Ma sono certo che, se oggi vi chiedessimo, come è giusto chiedervi, di portarci elementi seri, dimostrativi degli effetti dei provvedimenti finora adottati, cioè se vi chiedessimo di dimostrarci, con dati ricavati da una seria analisi, quali sono i costi che sono diminuiti o che non sono aumentati in virtù delle prov-

videnze finora adottate, difficilmente potreste darci una risposta che non fosse vaga e generica. Se vi chiedessimo, come è necessario chiedervi, dove sono finiti, a cosa sono serviti i troppi miliardi messi a disposizione dell'industria privata, ben poche e chiare risposte voi sareste in grado di darci perchè alle agevolazioni concesse con troppa larghezza non fa seguito nessuna misura di controllo e le grandi concentrazioni industriali continuano a fare, anzi fanno, oggi più di prima, il buono ed il cattivo tempo nell'economia del nostro Paese.

Ben altri e di diversa natura e sostanza sono allora i provvedimenti che bisogna adottare per ridurre i costi di produzione, per garantire ed ampliare l'occupazione, per riportare i prodotti della nostra economia ad un livello di effettiva competitività con i prodotti di altri Paesi.

Ma un'altra tesi abbiamo sentito affiorare durante la discussione che si svolge attorno a questo provvedimento, quella cioè che la fiscalizzazione degli oneri sociali rappresenterebbe, se non altro, almeno il felice avvio alla tanto attesa e voluta politica di attuazione di un sistema di sicurezza sociale.

Se per sicurezza sociale si intende un sistema nel quale, mentre non aumentano le prestazioni agli aventi diritto, va avanti e si fa strada la politica di fare pagare a tutti i costi i lavoratori dipendenti, allora potete considerare questa tesi come una tesi che abbia una propria validità. Ma se per sistema di sicurezza sociale si intende invece, come noi intendiamo, un sistema nel quale le prestazioni siano portate ad un livello sempre più elevato, un sistema che assista tutti i cittadini italiani e il cui finanziamento avvenga secondo quei principi di progressività fiscale sanciti dalla Costituzione della Repubblica, allora bisogna affermare che questo provvedimento è la negazione di detti principi e consegue un avvio alla rovescia di quella riforma che sindacati e mondo dei lavoratori dipendenti auspicano e vogliono.

E qui ovviamente ritorniamo al peso contributivo e fiscale che, in misura sempre più crescente, grava sulle condizioni, sui salari e sugli stipendi dei lavoratori. Tale carico è

andato e va facendosi sempre più pesante e sempre più oneroso. Tra imposte fiscali, contributi assicurativi, previdenziali e di altra natura che gravano sui lavoratori e che, per lo slittamento del valore della moneta e la staticità delle quote esenti, risultano ogni giorno più alti, sul salario e sullo stipendio di chi lavora vengono oggi effettuate trattenute dell'ordine del 10-15 per cento. Non c'è categoria di cittadini italiani, che non possa poi rivalersi su altri, che sia altrettanto onerosamente tartassata dalla fiscalità, e non c'è altra categoria che, specie in questi ultimi mesi, sia stata così duramente colpita dalle conseguenze della crisi che investe la nostra economia.

È in questa direzione, è in direzione del mondo di chi lavora che bisogna rivolgere l'attenzione, che è necessario ed urgente proporre ed approvare provvedimenti di sgravi contributivi e fiscali.

Il Governo ed i suoi portavoce, negli ultimi mesi, hanno ripetutamente chiesto sacrifici ai lavoratori, cioè a coloro che già tanti ne hanno sopportati e ne sopportano. I lavoratori, quando i sacrifici sono stati necessari, non sono mai restati sordi a tali appelli, ma hanno il diritto di sapere per chi e per che cosa debbono sopportare detti sacrifici.

Oggi, mentre si chiedono sacrifici ai lavoratori, va avanti il processo di sempre più alta concentrazione monopolistica, al livello nazionale e internazionale, va avanti il processo di razionalizzazione del lavoro, specie facendo leva sul maggiore sforzo fisico e psichico dei lavoratori, va avanti una politica all'interno della quale i grandi ricchi possono continuare ad ostentare una pacchiana ricchezza che offende il buon senso e spesso anche la morale.

In questo quadro tutti i sacrifici che vengono chiesti ai lavoratori, comunque siano giustificati, suonano offesa ai più elementari principi di giustizia sociale.

È per queste considerazioni che noi, esprimendo attese, speranze e volontà di tanta parte del mondo dei lavoratori italiani, vi chiediamo:

1) di ridurre l'aliquota di contributi che grava sui salari e sugli stipendi dei lavora-

tori, dall'attuale 6 per cento al 3.47 per cento della retribuzione stessa;

2) che sia elevata la parte di retribuzione esente dall'imposta di ricchezza mobile C/2 dalle attuali 20 mila lire mensili, che oramai sono una quota irrisoria, a 80 mila lire, e che proporzionalmente sia anche elevata la quota esente dall'imposta complementare;

3) che le indennità di liquidazione non siano più gravate dall'imposta di ricchezza mobile C/2 e dalla complementare.

In queste nostre richieste è espressa tanta parte delle rivendicazioni che i lavoratori italiani esprimono nei confronti dello Stato; in queste nostre richieste sono presenti anche tanti motivi sentiti ed espressi da parecchi colleghi della maggioranza. A queste nostre richieste, che sono contenute negli ordini del giorno che ho avuto l'onore di illustrare, pertanto, confidiamo venga il consenso del Governo e della maggioranza dei colleghi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che il seguente ordine del giorno a firma dei senatori Bitossi, Brambilla, Caponi, Gomez D'Ayala, Cipolla, Salati, Conte e Compagnoni è già stato svolto dai proponenti nel corso della discussione generale:

« Il Senato,

considerato che le conseguenze della sfavorevole congiuntura economica, aggravata dalla cosiddetta politica dei redditi attuata dal Governo, si sono riversate sulle classi lavoratrici e particolarmente sulle categorie a più basso reddito — riducendo il potere di acquisto con conseguenze negative per tutta l'economia del Paese — e che si impongono urgenti interventi atti a migliorare la condizione di queste ultime;

considerato che appare perciò opportuno destinare a tal fine tutte le risorse possibili;

considerato che le istanze:

di un generale miglioramento delle prestazioni assistenziali e previdenziali;

di adeguati aumenti dei livelli delle pensioni a carico dell'INPS, nonché della gestione speciale coltivatori diretti e artigiani;

di adeguamento alle effettive esigenze dei trattamenti assistenziali ai braccianti agricoli con particolare riferimento al Mezzogiorno;

di estensione dell'assistenza malattia e pensione a tutti i lavoratori indipendenti;

di estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti e coloni;

vivamente sostenute dalle categorie interessate e dall'opinione pubblica in generale, richiedono il più sollecito accoglimento;

considerato che i fondi reperiti ai fini dell'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie possono essere più utilmente destinati, attraverso gli opportuni strumenti legislativi e amministrativi, a promuovere l'accoglimento delle istanze innanzi dette;

ritenuto che a tal fine debba il Governo predisporre le opportune misure più volte annunciate, delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 843 concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Bergamasco, Rotta, Artom e Palumbo.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

in occasione della discussione sul disegno di legge n. 843 sulla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali;

considerato come nel provvedimento in esame nessun beneficio sostanziale è stato direttamente previsto in favore del settore agricolo;

preso atto che la Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura nel suo rapporto finale proponeva fin dall'ottobre 1961 lo sgravio del 50 per cento degli oneri

sociali per i coltivatori diretti e dei contributi unificati per tutti gli agricoltori;

constatato come il primo Governo di centro-sinistra nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani del 2 febbraio 1962 assicurò di voler fare proprio tale impegno;

rilevato come da allora i contributi unificati non solo non sono stati diminuiti ma sono stati addirittura aumentati dal 10 al 30 per cento,

invita il Governo a volersi fare promotore, in tutta sollecitudine, di un disegno di legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali gravanti sul settore agricolo, riducendo, in particolare, di almeno un 50 per cento i contributi unificati oggi gravanti sul suddetto settore ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

A R T O M . Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che presentiamo è una raccomandazione, che noi riteniamo necessario fare anche in questa sede, così come l'abbiamo fatta quando fu convertito in legge il decreto originale, poichè attribuiamo a questo argomento una particolare importanza.

A noi pare, anzitutto, di particolare valore il sottolineare come il provvedimento preso, di cui oggi si chiede la proroga, non abbia soltanto un carattere contingente e congiunturale, ma rappresenti anche e più il principio, il punto di partenza di una riforma generale della previdenza sociale, che è cosa di grandissimo valore.

Si tratta di riconoscere che determinate forme di assicurazione sociale fuoriescono da quello che è il rapporto normale, individuale tra lavoratore e istituto di previdenza, da quelli che possono essere considerati come salari differiti o come rischi di impresa, per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro, per rientrare invece tra i complessi rapporti che la Costituzione assegna allo Stato perchè esso vi provveda in adempimento di un suo dovere istituzionale, del dovere di assistere particolari forme di sventure sociali.

come la disoccupazione, come la tubercolosi, come altre forme analoghe.

Ci sembra quindi che, sottolineando questo carattere generale e permanente del provvedimento approvato recentemente e di quello in esame, questo carattere primordiale di premessa di una futura riforma, sia necessario affermare fin da questo momento che la riforma in futuro e fin d'ora deve toccare tutti i settori della vita economica, e quindi anche il settore agricolo. Anche se è vero che il settore agricolo è deficitario nel campo della previdenza sociale, noi dobbiamo affermare che ciò nonostante il passaggio allo Stato dell'onere relativo a tali forme particolari che rientrano nell'assistenza pubblica più che nella previdenza, deve essere attuato anche per quanto riguarda questo settore meno fortunato della nostra economia.

In secondo luogo, il provvedimento ha anche un carattere congiunturale; e su questo punto si sono svolte, sia prima sia in questa occasione, ampie discussioni.

Il provvedimento dà infatti agli esportatori il vantaggio di determinati sgravi fiscali che potranno aumentare la loro capacità competitiva nei confronti dei concorrenti esteri. È opportuno, quindi, in questo momento, ricordare che anche quello dell'agricoltura è un settore a forte esportazione; che anche l'agricoltura concorre fortemente a compensare il *deficit* della nostra bilancia commerciale; che quindi anche a questo settore debbono essere concessi gli stessi benefici che sono accordati a quello dell'industria.

La riduzione degli oneri sociali al 50 per cento, come noi abbiamo ricordato nel nostro ordine del giorno, costituisce del resto un beneficio a favore dell'agricoltura che è stato richiesto dalla Conferenza sull'agricoltura proprio per favorire le esportazioni e per stabilire un maggior equilibrio nella produzione. Il primo Ministero di centro-sinistra, cioè il Ministero Fanfani, aveva preso solenne impegno su questo punto; invece con i Ministeri successivi gli oneri fiscali per l'agricoltura sono notevolmente aumentati.

Noi pensiamo, quindi, che questa sia una buona occasione per rivolgerci all'onorevo-

le Ministro del lavoro affinché prenda in considerazione quelle che sono le doglianze del settore agricolo, anche se si tratta di un settore i cui contributi non riescono a pareggiare l'onere delle relative prestazioni, e affinché accolga quindi le nostre istanze per provvedere a stabilire un regime che risponda ad una più alta forma di equità sociale.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Nel concedere la parola al senatore Salari, che riferirà al posto del senatore Roselli, mi associo agli auguri che sono stati espressi da varie parti dell'Assemblea per una pronta guarigione all'ottimo nostro collega senatore Roselli, che, anche per l'eccesso di lavoro al quale si è sobbarcato in questi ultimi tempi, è caduto ammalato e ha dovuto essere ricoverato in un ospedale di Roma. Fortunatamente le ultime notizie sul suo stato di salute sono tranquillanti e lasciano bene sperare.

Il senatore Salari ha facoltà di parlare.

S A L A R I , f.f. relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, gli argomenti relativi alla previdenza e all'assistenza sono già di per se stessi così intensamente colorati di valori umani che è spontaneo, direi, trattarli con ricchezza di passione e di sentimento.

Ed infatti anche in questo dibattito abbiamo avuto la prova di quanto fascino abbiano esercitato questi argomenti su tutti gli oratori che sono intervenuti. Mi si consenta però di dire che, almeno qualche volta, mi è sembrato che si sia ceduto un po' a forzature polemiche sproporzionate alla portata e alla natura di questo provvedimento, del quale si discusse a lungo appena tre mesi or sono, alla metà di settembre, quando si trattò di convertire in legge il decreto-legge che aveva introdotto l'assunzione a carico dello Stato di oneri assicurativi e previdenziali.

Alla discussione svoltasi tre mesi or sono mi pare, quindi, di poter affermare, con obiettività e senza venir meno al dovuto rispetto verso tutti i colleghi intervenuti, che non

si è aggiunto alcun argomento nuovo. Quali sono gli scopi (ripeto, limitati) del provvedimento? Se ne è discusso già nel settembre scorso: la necessità di andare incontro alle difficoltà congiunturali della produzione, che doveva essere resa più attiva e soprattutto maggiormente competitiva nel campo internazionale. Questo è e rimane il fine diretto, attuale, concreto anche di questo provvedimento. Allora se ne volle aggiungere un altro, del quale anche oggi si è parlato. Si tratta di un valore potenziale, riferendosi alla trasformazione del nostro sistema assicurativo, previdenziale e assistenziale in un completo ordinamento di sicurezza sociale. Si tratta, ripeto, di un fine remoto, non immediato, che non incide sulla valutazione che dobbiamo dare del provvedimento.

Il disegno di legge del settembre scorso riguardava un decreto in scadenza alla fine del corrente anno. Il Governo ha giudicato opportuno chiedere la proroga di tale termine: opportunità fatta presente già nel settembre scorso, onde la presentazione di questo disegno di legge non rappresenta che lo scioglimento della riserva fatta dal Governo nel settembre e l'accoglimento delle istanze prospettate dai vari settori dello stesso Parlamento.

Piuttosto che fare il processo al complicato e complesso sistema della nostra previdenza e della nostra assistenza — in merito al quale questa Assemblea si è più volte unanimemente pronunciata, convenendo sull'urgente e inderogabile necessità di una sua fondamentale revisione e di un rapido avvio ad una soluzione globale, inquadrata in una nuova visione di tutti i compiti assistenziali e previdenziali di uno Stato definito « di sicurezza sociale » — piuttosto che sollevare questi vecchi problemi, dicevo, in questa sede sarebbe stata preferibile una discussione sugli esiti del provvedimento andato in vigore il settembre scorso: sulle sue lacune eventuali, sulle sue deficienze, sui modi di porvi riparo. Ma nulla, in merito, è stato da alcuna parte accennato: prova evidente che, pur nei limiti dei suoi tre mesi, il provvedimento ha prodotto talune benefiche conseguenze nei settori produttivi, come

ormai da tutte le parti si è concordi nel riconoscere e come d'altra parte il Governo stesso ha riconosciuto intervenendo, ad esempio, con l'abolizione della tassa di immatricolazione sui nuovi autoveicoli.

Conseguenze benefiche, quindi, nel campo della produzione, in termini di maggiore competitività dei nostri prodotti industriali. Quanto alle difficoltà pratiche di applicazione, si è trattato di difficoltà di così lieve portata che il Ministero è sicuro che potranno essere superate senza attendere ancora lungo tempo.

Stando le cose in questa maniera, a me non resta che il compito di pregare questa onorevole Assemblea di voler confortare con il suo voto questo provvedimento che proroga l'efficacia di quello approvato nel settembre scorso a tutto l'anno 1965; provvedimento che aiuterà, ne siamo certi, i nostri settori produttivi a superare quelle residue difficoltà che ancora permangono ad angustiare e a ritardare la rapida ripresa del nostro lavoro e della nostra produzione, che tutti abbiamo auspicato e auspichiamo ancora, a favore dei nostri lavoratori, a favore di tutta l'economia nazionale. Il nostro voto vorrà essere anche, onorevoli colleghi, come il Presidente di questa Assemblea ha detto, un augurio di pronta guarigione per il collega ed amico senatore Roselli, relatore nel settembre scorso e relatore anche di questo provvedimento, e che io indegnamente questa sera sono stato chiamato a sostituire.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il modo stesso in cui si presenta questo disegno di legge ci autorizzava, forse, a prevedere una discussione diversa da quella che si è svolta in quest'Aula. Si tratta di una proroga, per il prossimo anno, di un decreto-legge convertito in legge, durato soltanto quattro mesi e tutt'ora in vigore. Colgo questa occasione per annunciare al Senato che la scomposizione

nell'ultimo quadrimestre del 1964 e nell'intero anno 1965 di un provvedimento che avrebbe dovuto essere unico — e tale doveva essere nell'impostazione primitiva — trae fondamento soltanto da ragioni di copertura, e quindi da ragioni tecniche che non hanno niente a che vedere con la sostanza e con il contenuto del provvedimento stesso.

Non essendo stato possibile, alla fine dell'agosto scorso, prevedere l'intera copertura nell'arco congiunturale, è stato necessario adottare una disciplina temporanea con decreto-legge, annunciando nella relazione presentata in Parlamento, come certamente ricordate, che si sarebbe provveduto ulteriormente ad una proroga, la quale viene chiesta soltanto per un anno, sottolineando con questa brevità non la temporaneità del provvedimento stesso, ma una gran parte di quegli argomenti che sono stati qui esposti e che ora mi permetterò di rilevare.

Lo scopo fondamentale di questo disegno di legge è, come ho detto, la semplice proroga di un provvedimento la cui prossima scadenza, stabilita per il 31 dicembre corrente, aveva indotto il Governo e me personalmente a pregare il Senato di discutere il disegno di legge in Commissione, in sede deliberante. Il Senato è stato di avviso opposto, e pertanto è occorso riaprire la discussione in Aula.

Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi, ho letto gli ordini del giorno ed esaminato gli emendamenti, che ripropongono gli stessi problemi già esaminati nel corso della precedente discussione. Io capisco che si potrebbe rimproverare al Governo il fatto che nel frattempo, cioè in due o tre mesi... (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Il senatore Caponi ha fatto un discorso in cui, attribuendo a me le risposte alle domande, dialogava con se stesso. Ho ammirato, senatore Caponi, la sua abilità. Ora lasci che anch'io segua il suo metodo.

Io capisco, dicevo, che si poteva chiedere al Governo, dal momento che certe richieste, rilievi o critiche erano stati formulati soltanto tre mesi fa, di tenerne conto al momento della proroga. La verità è che la proroga è nata in un arco di continuità, sotto il quale non ci potevano essere novità. Quin-

di per noi questo provvedimento non è che la prosecuzione di un provvedimento già preso e tuttora vigente. Per questo gran parte delle osservazioni, degli argomenti e anche delle critiche che sono stati qui portati ha avuto già in quest'Aula risposta, da parte del Governo.

Veramente non c'è niente di nuovo, se non — e vorrei subito trattare questo argomento — l'intervento del senatore Fiore il quale, prendendo spunto dal fatto che viene alleggerita di 18 miliardi la contribuzione dei lavoratori al Fondo adeguamento pensioni, ci ha esposto la situazione finanziaria del Fondo stesso. Al riguardo, posso assicurare al senatore Fiore, circa il merito della sua esposizione, che i conti li faremo molto presto. In sede di discussione del disegno di legge di riforma, si avrà modo di constatare che non ci sono nè conti ermetici nè conti riservati, ma solo conti che potremo esaminare insieme per accertarne l'esattezza. In quella sede, il senatore Fiore, da uomo esperto e competente della materia, potrà constatare che molte affermazioni sull'argomento partono da previsioni che vanno dimostrate e che devono aver positivo riscontro.

Comunque, a parte ciò, onorevole Fiore, io non voglio trattare subito questo argomento, che sarà ripreso al momento giusto ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Assicuro che sarà rispettato l'impegno assunto il 4 giugno, di comune accordo, tra Governo e sindacati, che abbiamo ascoltato in modo esauriente, vagliandone altresì le opinioni espresse per iscritto. Sono state, poi raggiunte intese di ordine sostanziale e procedurale alle quali io voglio per primo attenermi, in esse compreso quell'aspetto del problema che lei, onorevole Fiore, ha sollevato in questo momento, concernente la diversa decorrenza degli aumenti rispetto ai miglioramenti. So bene che l'espressione contenuta nell'accordo del 4 giugno 1964, laddove si dice che sia gli aumenti sia i miglioramenti conseguenti alla pensione devono avere una decorrenza non posteriore al 1° luglio, parte da determinate premesse. La lettera dell'accordo dice che sia gli aumenti sia i miglioramenti conseguenti alla riforma devono avere una decorrenza non

successiva al 1° luglio 1965; ammettendo, così, che le due decorrenze devono essere identiche. Peraltro, in sede di consultazione, lei presente, ho ammesso, conoscendo quelle premesse che lei conosce come e forse meglio di me, che le due decorrenze potrebbero essere diverse. È stato, tuttavia accettato un altro presupposto, sia dal Governo che dai sindacati: non essere possibile disgiungere l'operazione di aumento dalla operazione riforma. In base a tale intesa non è possibile prevedere una data di decorrenza degli aumenti che non sia posta in correlazione con il riordinamento della materia che si vuole attuare.

Ora si rimprovera a me, in questa fase, la eccessiva discrezione specialmente in rapporto alle varie sollecitazioni che, sulla stampa, giornalisti più o meno maliziosi mi vengono a fare perchè dia qualche anticipazione.

Rispondo e dico solennemente in Parlamento che mi trovo in una fase, quella della formazione della volontà collegiale del Governo, in cui sono tenuto ad un doveroso riserbo. Non è possibile, onorevoli senatori, che quando stiamo ancora nella fase di formazione della volontà collegiale, il Ministro proponente faccia dichiarazioni che possono compromettere la stessa sorte della causa che egli come Ministro si assume di difendere. Per ragioni di correttezza, intendo rimanere aderente a questa prassi.

Quindi non è vero, senatore Fiore, che mi sarei rifiutato di ricevere dei lavoratori di Genova che portavano delle petizioni; ho pregato soltanto un autorevole collega del Senato, della sua parte, di consegnare il documento al Sottosegretario, dal momento che non sempre il Ministro è in condizioni di fare quello che vuole, specialmente quando è Ministro del lavoro.

Quindi non c'è nessun mistero, non c'è niente da coprire; c'è soltanto da attendere che ognuno faccia il suo dovere al momento giusto: il Governo assumendosi le sue responsabilità al momento giusto, il Parlamento assumendosi le sue responsabilità al momento giusto, su piani assolutamente distinti e peraltro concorrenti nella identica responsabilità.

La materia è troppo seria per poter essere trattata in termini propagandistici da una parte o dall'altra. È vero che è intervenuta la richiesta di una anticipazione sugli aumenti, ma la richiesta, senatore Fiore, va posta in relazione alle dichiarazioni che ho fatto testè. Non è possibile adottare il sistema delle anticipazioni; le decorrenze dobbiamo ancora stabilirle: Governo e Parlamento, nella propria responsabilità, fisseranno tale momento.

D'altra parte ci sono anche ragioni di opportunità, perchè, per quanto concerne codeste eventuali anticipazioni — che io per primo nella fase delle consultazioni ho dichiarato essere possibili a determinate condizioni —, quando si tratta di decine e decine di miliardi, gli Istituti che erogano le prestazioni devono avere un titolo valido per essere autorizzati a tali pagamenti. Le stesse organizzazioni sindacali, insieme a me, hanno ammesso che degli eventuali anticipi sugli aumenti si debba parlare dopo che il provvedimento sarà presentato in Parlamento, di comune accordo fra Parlamento e Governo.

Farò, pertanto, onore agli impegni in modo tale che questa delicatissima materia, che il Ministro del lavoro, per primo, si sforza di portare a soluzione nel modo migliore, possa essere definita.

Si fa presto a fare il conto di quello che deve dare lo Stato! Ma oggi il Ministro del lavoro si trova nella condizione opposta, cioè non di andare a fare i conti di quello che avrebbe dovuto dare lo Stato e che non ha dato, ma di andare a domandare allo Stato in quale arco di tempo e in che modo ha la possibilità di versare oggi quello che non ha versato ieri.

F I O R E . Ma allora dà ragione a noi!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusate, qui non è che si neghi il fatto! Qui si dice quanto è difficile poter risolvere il problema in una situazione di questo genere.

Quindi cerchiamo tutti, il Ministro per primo, di avere i nervi a posto e speriamo che con l'aiuto di tutti si possa arrivare a

dirimere una materia così difficile e così delicata.

Detto questo, torniamo alla materia che ci interessa. Quali limiti ha la materia di questo disegno di legge? I limiti che mi sono sforzato di indicare. Praticamente il disegno di legge ha finalità molto precise e molto limitate, in una duplice direzione: da una parte, alleggerendo i costi di produzione, evitare il peggio, in periodo di congiuntura; dall'altra parte, l'ho detto e lo ripeto e preciserò in che senso e entro quali limiti, avviare un certo sistema previdenziale per altre strade che non siano quelle tradizionali. Ora, forse è possibile domandarsi, a distanza di tre mesi, se il primo obiettivo, cioè evitare il peggio in periodo di congiuntura alleggerendo i costi di produzione, sia stato conseguito o no: debbo dire, e lo dico senza citare le cifre che pure ho qui e che sono aggiornatissime rispetto a quelle che ebbi occasione di citare nell'altro mio discorso, debbo dire, per la mia esperienza quotidiana come Ministro del lavoro, che questo provvedimento evita giorno per giorno, attraverso l'intervento anche del Ministro del lavoro, il peggio a parecchi lavoratori. Quindi l'esperienza che sto facendo dell'applicazione del provvedimento è positiva.

Naturalmente, più presto sarà superato il periodo di congiuntura, e più presto sarà raggiunto l'obiettivo fondamentale di questo disegno di legge. Ma quando il Ministro del lavoro si è trovato nell'opportunità di alleggerire i costi di produzione in un momento congiunturale così delicato per evitare il peggio ai lavoratori, non aveva il diritto di rifiutare, ma aveva il dovere di sforzarsi — e ciò dimostra quanto sofistiche siano le critiche qui fatte — di dirigere l'alleggerimento dei contributi nelle direzioni le migliori possibili, *rebus sic stantibus*.

Certo, lo riconosco e l'ho detto anche nell'altro mio discorso: se noi ci fossimo trovati di fronte ad un sistema previdenziale di già avviato verso la sicurezza sociale, di già vicino all'*optimum* che tutti desideriamo, la direzione dell'alleggerimento dei contributi avrebbe potuto essere diversa da quella seguita dal Ministro del lavoro; cioè quella della tubercolosi, dello 0,50; della so-

lidarietà agricola, dello 0,30; del fondo di disoccupazione, dello 0,35; e, per quanto riguarda i lavoratori, una riduzione del contributo dovuto al fondo pensioni.

E domani, se avremo tutti insieme il grande merito storico di cominciare ad avviare il nostro sistema previdenziale su altre linee, con molta probabilità la « fiscalizzazione », che spero non sia fatta con il tipo e con il metodo attuale, avrà direzioni diverse da quelle che ha oggi.

Ecco come si sana una apparente contraddizione che un senatore della sinistra ha posto in evidenza in un discorso pronunciato testè nel quale ha detto: come possiamo crederci, quando da una parte dite che aprite le vie migliori della sicurezza avvenire (per cui il provvedimento dovrebbe essere permanente) e dall'altra ci presentate un provvedimento che ha un solo anno di durata? La cosa si spiega così: posso dirvi che, se il Ministro del lavoro, in questa occasione, invece di avere fondi di copertura per un solo anno, li avesse avuti per due, tre o quattro anni, avrebbe limitato il provvedimento egualmente ad un anno solo. Ritengo, infatti, onorevoli senatori, che, alla fine del 1965, se saremo stati in grado di portare in porto qualche riforma un poco più radicale, un poco meno empirica delle cose che abbiamo fatto finora, con molta probabilità questi miliardi potranno prendere direzioni diverse da quelle che stabiliamo in questo momento. Ma, per il momento, è evidente che il Ministro del lavoro deve puntare sulla tubercolosi (per le ragioni che anche poco fa il senatore Artom ha rilevato) sul fondo di disoccupazione, sul contributo cosiddetto di solidarietà agricola, cioè su quelle voci che in teoria e non ancora di fatto dovrebbero essere assunte dalla collettività.

È evidente che il limite di tempo di scadenza di questo provvedimento dà proprio a me, o ad un altro Ministro del lavoro, poco importa, l'opportunità, al momento giusto, di dirigere questi interventi in altre direzioni che non siano queste e di dirigerli — e qui siamo d'accordo — con un tipo diverso di « fiscalizzazione ». Uno dei meriti che ha avuto quel decreto-legge è quello di aver suscitato tutti quegli studi che qui sono stati

richiamati. Mai sono fioriti nel nostro Paese, ad altissimo livello culturale, tanti convegni sul tema della fiscalizzazione e della riforma sociale, come in questi giorni, da Trieste a Roma, in campo interno, ed anche in campo internazionale. Noi ringraziamo tutti questi studiosi che ci danno lume e ci facilitano la via intrapresa, riconoscendo anche che non può essere questa la via della « fiscalizzazione ». Il primo che è scontento ed insoddisfatto è il Ministro del lavoro, il quale ha utilizzato gli strumenti che ha potuto utilizzare in questo momento. È evidente che occorre un ben altro tipo di fiscalizzazione e che occorre un altro tipo di tassazione. Anche noi, alla vigilia di questo provvedimento, quando si è parlato di trasformare l'IGE in imposta sul valore aggiunto, abbiamo lungamente discusso se il nostro sistema fiscale permettesse immediatamente una conversione di quel tipo di imposta. Questa è la strada nuova che noi dobbiamo percorrere.

Sono convinto, pertanto, che questo provvedimento debba avere un limite di tempo per le ragioni che sopra ho esposto. Dovrà, poi, rivedersi il sistema adottato sia come strumento che come direzione dei contributi sui quali abbiamo operato l'alleggerimento. Questi sono i limiti e le prospettive del provvedimento. Se questi sono i limiti abbiate pazienza se affermo che tutte le critiche che qui sono state fatte da destra, da sinistra e dal centro, e che io per primo condivido nei termini che ho qui prospettato, sono in gran parte scontate dal momento che tutti conosciamo gli obiettivi che il provvedimento vuole raggiungere.

Pertanto, per le ragioni che ho avuto l'onore di ripetere, raccomando al Senato l'approvazione del disegno di legge in esame. Ho visto che vi è anche un ordine del giorno di non passaggio agli articoli e mi permetto, in questa sede, onorevole Presidente, di esprimere il mio pensiero, dal momento che si tratta dell'ordine del giorno che verrà letto immediatamente dopo il mio intervento. Si fa presto, onorevoli colleghi, a mettere in un ordine del giorno di non passaggio agli articoli l'elenco delle cose che si dovrebbero fare nel Paese, scegliendo proprio

il settore più delicato e depresso, che è quello dell'agricoltura. Con molta probabilità, per l'esperienza che abbiamo tutti quanti, le sette o le otto cose che sono state elencate, il Ministro, per conoscenza professionale dei problemi, le porterebbe a nove, a dieci, ed anche più. Si conclude l'ordine del giorno con la proposta di non passaggio agli articoli. È troppo semplicistico questo procedimento! Le cose sono molto più complesse, e vi sono molte più cose in cielo e in terra di quanto immagini la filosofia, come direbbe Shakespeare.

Vorrei, quindi, pregare gli onorevoli colleghi che, per i motivi che ho avuto modo qui di ricordare, sia rigettato quell'ordine del giorno e si passi senz'altro all'esame degli articoli, approvando il provvedimento in discussione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che dai senatori Bitossi, Brambilla ed altri è stato proposto un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Si dia nuovamente lettura di tale ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario :

« Il Senato,

considerato che le conseguenze della sfavorevole congiuntura economica aggravata dalla così detta politica dei redditi attuata dal Governo, si sono riversate sulle classi lavoratrici e particolarmente sulle categorie a più basso reddito — riducendo il potere di acquisto con conseguenze negative per tutta l'economia del Paese — e che si impongono urgenti interventi atti a migliorare la condizione di queste ultime;

considerato che appare perciò opportuno destinare a tal fine tutte le risorse possibili;

considerato che le istanze :

di un generale miglioramento delle prestazioni assistenziali e previdenziali;

di adeguati aumenti dei livelli delle pensioni a carico dell'INPS, nonché della gestione speciale coltivatori diretti e artigiani;

di adeguamento alle effettive esigenze dei trattamenti assistenziali ai braccianti agricoli con particolare riferimento al Mezzogiorno;

di estensione dell'assistenza malattia e pensione a tutti i lavoratori indipendenti;

di estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti e coloni;

vivamente sostenute dalle categorie interessate e dalla opinione pubblica in generale, richiedono il più sollecito accoglimento;

considerato che i fondi reperiti ai fini dell'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie possono essere più utilmente destinati, attraverso gli opportuni strumenti legislativi e amministrativi, a promuovere l'accoglimento delle istanze innanzi dette;

ritenuto che a tal fine debba il Governo predisporre le opportune misure più volte annunciate, delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 843 concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, procederemo alla controprova. Chi non approva l'ordine del giorno è pregato d'alzarsi.

Non è approvato.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Carelli, Angelilli ed altri.

S A L A R I , f.f. relatore. La 5ª Commissione, già nel settembre scorso, espresse il suo parere favorevole a che il Governo esaminasse l'opportunità di venire incontro alle più urgenti necessità della categoria dei coltivatori diretti. Ovviamente non può aver cambiato opinione in questi tre mesi; anzi ripete la preghiera più viva al Governo per-

chè voglia accogliere l'ordine del giorno del senatore Carelli.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno dei senatori Trebbi, Bitossi ed altri.

S A L A R I , *f.f. relatore*. La maggioranza della Commissione osserva l'inopportunità di introdurre modifiche di questo genere nel sistema tributario italiano. Osserva inoltre che nel bilancio che noi stiamo esaminando queste entrate sono state già previste, e gli onorevoli proponenti non prevedono nessuna maniera per sostituirle. Pertanto, la Commissione è contraria all'ordine del giorno.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io dovrei dire, proprio in omaggio agli accordi del 4 giugno 1963, che c'è una pattuizione precisa fra Governo e sindacati per cui il livello contributivo non deve essere modificato. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Comunque, a parte questo impegno, che pure c'è ed è stato accettato dagli stessi sindacati, il Governo non ritiene di poter accettare l'ordine del giorno proprio perchè siamo alla vigilia del riordinamento e vedremo in quella sede cosa si potrà fare.

T R E B B I . Ma come raccomandazione, come linea di indirizzo, lo può accettare?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È tanto vero che la linea è questa che dal Fondo pensioni non abbiamo diminuito un solo centesimo ai datori di lavoro, ma soltanto ai lavoratori. Per quanto riguarda il fondo pensioni questo provvedimento prevede solo in quella direzione un alleggerimento.

T R E B B I . Ma io le chiedevo se, almeno come linea di indirizzo, lo può accettare.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come linea di

indirizzo ho detto che già in questo provvedimento di oggi ci siamo, sia pure per lo 0,35. Questa è l'aliquota che abbiamo abbattuto. Vedremo, dopo aver fatto i conti, se potremo continuare per questa strada.

P R E S I D E N T E . Senatore Trebbi, mantiene l'ordine del giorno?

T R E B B I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Trebbi, Bitossi ed altri.

S A L A R I , *f.f. relatore*. La Commissione è contraria.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La prima parte dell'ordine del giorno non rientra nelle competenze del Ministero, la seconda parte è di sua indiretta competenza, riguardando i carichi fiscali dei lavoratori. Al riguardo devo dichiarare che il Ministero del lavoro ha chiesto da tempo al Ministero delle finanze un provvedimento del genere. Accetto quindi questa seconda parte come raccomandazione, impegnandomi ad esercitare ulteriori pressioni presso il Ministero delle finanze.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Bergamasco, Rotta, Artom e Palumbo.

S A L A R I , *f.f. relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . I proponenti mantengono l'ordine del giorno?

A R T O M . Non insistiamo per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Le disposizioni concernenti l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali, contenute nell'articolo 1 del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, restano in vigore fino alla data del 31 dicembre 1965, salvo quanto disposto nel seguente comma.

I contributi previsti a carico dello Stato dall'articolo 1 del citato decreto-legge, sono stabiliti, per l'anno 1965, nelle seguenti misure:

a) lire 128.386 milioni a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, da ripartirsi fra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, nella proporzione di sette decimi e tre decimi;

b) lire 16.116 milioni a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria;

c) lire 26.865 milioni a titolo di concorso al finanziamento dell'assistenza di malattia per i lavoratori agricoli, di cui lire 26.334 milioni a favore dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, lire 254 milioni a favore della Cassa mutua provinciale di malattia di Trento e lire 277 milioni a favore della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano;

d) lire 18.312 milioni a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni.

P R E S I D E N T E . I senatori Samaritani, Francavilla, Brambilla, Bitossi e Trebbi hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, nel secondo comma, lettera b), le parole: « lire 16.116 milioni », con le altre: « lire 31.116 milioni ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

S A L A R I , *f.f. relatore*. La maggioranza della Commissione, in merito a questo e

agli emendamenti successivi, ritiene di dover fare le seguenti dichiarazioni. Le proposte innnovazioni riguardano delle esenzioni o dei nuovi oneri a carico dello Stato, ma in nessun caso indicano le fonti con cui lo Stato dovrebbe coprire le minori entrate derivanti dalle esenzioni proposte o far fronte ai maggiori oneri che assommano a diverse decine di miliardi. La Commissione finanze e tesoro, nella sua maggioranza, è dolente di doversi dichiarare contraria a tali emendamenti, di cui pur condivide le finalità morali e umane.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non può non essere dello stesso avviso della Commissione: poichè non sono indicate le fonti surrogatorie e non sono indicate le coperture, non ritiene possibile di pronunciarsi sul merito degli emendamenti che sembrano addirittura non proponibili.

P R E S I D E N T E . Senatore Samaritani, mantiene l'emendamento?

S A M A R I T A N I . Chiediamo la votazione. Col moltiplicatore tre anche la copertura sarebbe assicurata.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Samaritani, Francavilla ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Boccassi, Di Prisco, Brambilla, Caponi, Bitossi, Trebbi, Bera, Samaritani e Fiore è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere, in fine, la seguente lettera: « e) lire 10.000 milioni ad incremento del capitolo n. 1205 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità — esercizio 1965 — per l'assistenza economica sanatoriale e post-sanatoriale ai colpiti da tubercolosi e familiari a loro carico ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

S A L A R I , *f.f. relatore*. La Commissione ha già espresso il proprio parere contrario.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Boccassi, mantiene l'emendamento?

B O C C A S S I . Desidero semplicemente far presente che si tratta di una categoria, quella degli assistiti dai Consorzi anti-tubercolari, che da anni, dal 1953, onorevole Ministro, non ha più avuto nessun provvedimento in suo favore. Come il Ministro sa, c'è una Commissione preposta a questo problema, ma da un anno non lo ha mai discusso. Ecco il motivo per cui abbiamo presentato i due emendamenti durante la discussione di questo disegno di legge. Quando il Governo si vuol muovere per andare incontro a questa categoria? Io credo, signor Ministro e onorevole Presidente, che i nostri emendamenti non abbiano bisogno di molta illustrazione. Noi non insistiamo per la loro votazione, ma speriamo che il Ministro possa dire una parola di conforto non a noi ma a questa categoria.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, questi emendamenti, che non sarebbero accoglibili per le ragioni di copertura della spesa che abbiamo già esposto, e che tra l'altro vengono ritirati, danno l'opportunità (questo mi è parso il senso dell'intervento del senatore Boccassi) di dire che è vero che c'è quella sottocommissione della Commissione, ma per quanto riguarda il Ministro del lavoro e quello della sanità — che ha maggiore competenza per gli obiettivi che si vogliono raggiungere, perchè la parte che concerne il Ministro del lavoro è

coperta da legge e da prassi vigenti — essi hanno mandato i due Sottosegretari, non per dire che cosa si dovesse fare o non si dovesse fare, trattandosi di una sottocommissione di studio, ma per assistere e recepire la volontà del Parlamento.

In secondo luogo, il Ministro della sanità, già per conto suo, di concerto con quello del lavoro, ha insediato una Commissione per sintetizzare e coordinare il punto di vista del Governo su questo argomento. Ora, se poi sia il Governo a prendere l'iniziativa oppure faccia prima il Parlamento, questo non conta. Io volevo però cogliere l'occasione — e l'avrei detto anche domani in Commissione — per dire che non bisogna confondere i due piani: ognuno ha la sua responsabilità, e noi siamo lieti di collaborare.

C A P O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . L'emendamento è stato ritirato, senatore Caponi.

C A P O N I . È inutile che il Ministro venga a dire che la questione è di competenza del Ministro della sanità, con il quale non riusciamo a parlare.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Caponi, Di Prisco, Brambilla, Bera, Trebbi, Samaritani, Cipolla, Gomez D'Ayala e Boccassi è stato presentato un emendamento aggiuntivo.

Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Aggiungere, in fine, i seguenti commi:
"Fermo restando il concorso dello Stato al finanziamento della gestione speciale per i coltivatori diretti e per i coloni e mezzadri, stabilito dall'articolo 11 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e dall'articolo 16 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, lo Stato concorre al finanziamento della stessa gestione per il periodo dal 1° gennaio 1965 al 31 dicembre 1965 con un ulteriore contributo straordinario di lire 12 miliardi e 800 milioni.

Fermo restando il concorso dello Stato al finanziamento dell'assicurazione di malattia per i coltivatori diretti di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, e successive modificazioni, lo Stato concorre al finanziamento delle casse mutue comunali, nei modi di cui all'articolo 23 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965 con un ulteriore contributo straordinario di lire 8 miliardi e 250 milioni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A P O N I . Non c'è bisogno che io illustri l'emendamento, perchè l'ho illustrato nel corso del mio intervento. Solamente volevo far rilevare al signor Ministro, il quale ci ha detto che la proroga del provvedimento è nata nell'arco della continuità, che, nel caso non si accettasse il nostro emendamento, la continuità significa che la Montecatini sarà scaricata di centinaia di milioni di contributi all'anno e che i coltivatori diretti continueranno regolarmente a pagare gli aumenti dei contributi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

S A L A R I , *f.f. relatore*. La Commissione è contraria.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Caponi, Di Prisco, Brambilla ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Roselli e Angelo De Luca hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I contributi a carico dello Stato di cui al precedente comma sono versati agli Enti interessati in rate bimestrali anticipate ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

S A L A R I , *f.f. relatore*. La Commissione è contraria.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Roselli e Angelo De Luca. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Samaritani, Francavilla, Trebbi, Brambilla e Bitossi hanno proposto il seguente articolo 1-bis:

« All'articolo 2, secondo comma, lettera a) del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, numero 999, aggiungere, in fine, le seguenti parole:

» Le aziende artigiane, di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, e le aziende cooperative regolamentate dalla legge 14 dicembre 1947, n. 1577, sono esentate anche dal pagamento del restante 2 per cento ».

Questo articolo 1-bis è precluso.

Si dia lettura dell'articolo 2.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 1964 e fino alla scadenza del periodo di paga corrente alla data del 31 dicembre 1965, sono confermate le esenzioni contributive, nonché le riduzioni delle misure dei contributi, disposte dall'articolo 2 del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706.

P R E S I D E N T E . I senatori Caponi, Di Prisco, Cipolla, Gomez D'Ayala, Brambilla, Trebbi, Boccassi, Samaritani e Bera hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« I coloni e mezzadri sono esonerati per l'anno 1965 dal contributo integrativo per la gestione speciale del fondo pensioni previsto dalla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e 9 gennaio 1963, n. 9, limitatamente alla quota posta a loro carico.

La misura del contributo dovuto dai coltivatori diretti per il finanziamento della gestione speciale di cui alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e dalla legge 9 gennaio 1963, n. 9, è ridotta del 50 per cento per l'anno 1965.

La misura del contributo di cui all'articolo 22 lettere *b*), *c*) e *d*) della legge 22 novembre 1954, n. 1136, è ridotta, per l'anno 1965, del 50 per cento ».

Anche questo emendamento è precluso. Metto pertanto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede col corrispondente gettito relativo all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741, e con aliquota di quello derivante dall'istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Boccassi, Di Prisco, Caponi, Bera, Brambilla, Trebbi, Samaritani e Fiore hanno proposto il seguente articolo 3-*bis*:

« Con decorrenza 1° gennaio 1965, ai tubercolotici assistiti dal Ministero della sa-

nità e dai Consorzi provinciali antitubercolari e ai loro familiari sono estese le prestazioni economiche previste dalle leggi 14 novembre 1963, n. 1540, e 2 novembre 1964, n. 1038, a favore degli assistiti in regime di assicurazione contro la tubercolosi ».

Questo emendamento è stato ritirato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 865 e 910

S A L A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A R I . Signor Presidente, chiedo che, per il disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, adottato ai sensi dell'articolo 77 comma secondo della Costituzione recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi (n. 865) sia approvata la procedura urgentissima.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 865. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

S A L A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A R I . Signor Presidente, analoga richiesta mi onoro di avanzare per l'esame del disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio (n. 910), così come è stato concordato nella riunione dei capi gruppo di questa sera.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 910. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Avverto il Senato che nella riunione dei Vice Presidenti del Senato e dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tenutasi poco fa si è concordato che tutte le Commissioni permanenti già convocate per la mattina di domani, 10 dicembre, sono rinviate alle ore 15,30 dello stesso giorno, fatta eccezione per la 3ª Commissione, che terrà seduta alle ore 10, secondo quanto già stabilito, e per l'8ª Commissione, che si riunirà alle ore 16,30.

Avverto, inoltre, che l'Assemblea terrà seduta venerdì e sabato prossimi.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

V A L E N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Signor Presidente, quando questo pomeriggio, all'inizio della seduta, il senatore Lussu ha sollecitato la risposta, da parte del Governo, alla interrogazione che egli ed altri collega del suo Gruppo avevano presentato sui fatti del Congo, non erano ancora accaduti fatti importanti che si sono verificati qualche momento fa qui a Roma, dove si sono avute manifestazioni e arresti di cittadini i quali protestavano contro la presenza di questo signor Ciombé, agente del peggior colonialismo, sul nostro territorio.

Contro di lui hanno manifestato a Roma centinaia di persone e ci sono state decine di arresti, anche di giornalisti, consiglieri comunali, fotografi, eccetera. Ciò dimostra che lo sdegno è profondo nel nostro Paese. Noi, associandoci a questo sdegno da questi banchi, e protestando anzitutto contro quanto è avvenuto oggi pomeriggio, chiediamo che il Governo risponda senz'altro alla interrogazione (586) che anche il senatore Bartesaghi ed io abbiamo presentato qualche momento fa alla Presidenza del Senato, perchè vogliamo che si unisca alla protesta del popolo anche la nostra. Questo signore

nessuno lo ha chiamato, non possiamo ammettere che venga di sua iniziativa e chiediamo che non sia ricevuto da nessuno in Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Valenzi, il Ministro degli affari esteri ha accolto l'invito del Senato nel senso che domani mattina, in sede di 3ª Commissione, tratterà l'argomento sollevato dalle interrogazioni sua e del senatore Lussu.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro degli affari esteri, gli interroganti, di fronte ai tragici avvenimenti che hanno atrocemente insanguinato in questi giorni la terra e il popolo della Nazione congolese, chiedono di conoscere quale azione il Governo italiano abbia interposto e svolga per concorrere ad assicurare alla crisi di quel Paese una soluzione che ne promuova la pacificazione nella salvaguardia effettiva di una sua reale indipendenza (586).

VALENZI, MENCARAGLIA, BARTESAGHI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni agli Uffici provinciali del Tesoro perchè, in attesa della emissione delle norme di legge sul conglobamento in conformità della legge delega approvata dal Parlamento, sospendano le ritenute previste dall'articolo 14 della legge 12 aprile 1949, n. 149, a carico dei pensionati che prestino la loro opera retribuita presso lo Stato o gli Enti pubblici.

Quanto sopra sembra rispondere a criteri di equità e di giustizia dal momento che l'articolo 3, lettera c), del disegno di legge predetto, prevede la soppressione del divieto di cumulo tra trattamento pensionistico

e trattamento di servizio attivo in aderenza al concetto che la « pensione costituisce una proiezione economica dello stipendio e quindi un trattamento già entrato a far parte del patrimonio del dipendente statale », concetto unanimemente approvato in sede referente dalla 6ª Commissione parlamentare finanze e tesoro della Camera dei deputati (2476).

BONACINA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui vengono a trovarsi numerosi dipendenti delle Amministrazioni comunali, già in servizio presso le Scuole di avviamento in qualità di segretari, al momento del loro passaggio alle dipendenze dello Stato.

Infatti, molti segretari assunti nei ruoli comunali col coefficiente 271, in relazione alle norme emanate, verranno inquadrati, come dipendenti dello Stato, al coefficiente 229, subendo pertanto, dopo anni di lodevole servizio, una decurtazione dello stipendio.

L'interrogante chiede che siano sollecitamente adottate misure atte a garantire a tutti gli ex dipendenti delle Amministrazioni comunali, che passano alle dipendenze dello Stato, come personale non insegnante presso le scuole medie, lo stesso trattamento economico e la stessa qualifica che già godevano alle dipendenze dei Comuni (2477).

FARNETTI Ariella

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se siano informati della gravità della situazione esistente fra i lavoratori dello stabilimento triestino della Crane-Orion, da tempo in agitazione sindacale per il minacciato licenziamento di 100 operai, che la società italo-americana sta ora ponendo come ricattatoria alternativa alla chiusura totale della fabbrica;

e per conoscere quali misure intendano adottare, ciascuno per la parte di sua competenza, a tutela dei lavoratori nei confronti di una azienda che è sorta e si è sviluppata grazie a ingenti finanziamenti a condizioni di favore e con denaro pubblico (2478).

VIDALI

Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per sapere se, in relazione al fatto che è divenuto ormai uso comune da parte di numerosi alberghi, ristoranti, tavole calde e locali affini di non specificare, nella lista delle pietanze, il prezzo di certe vivande se non con la generica indicazione S.G. (secondo grandezza) e S.Q. (secondo quantità) — il che costituisce, quasi sempre, fonte di equivoci e di reclami da parte dei consumatori, specie dei turisti stranieri — non ritenga opportuno, per ovviare a questi incresciosi inconvenienti e per una esatta osservanza di quanto disposto nell'articolo 180 del regio decreto 6 marzo 1943, n. 635, diramare una apposita circolare indirizzata ai Prefetti, e per conoscenza agli Enti provinciali per il turismo e alle Camere di commercio, per obbligare i gestori di alberghi, ristoranti, trattorie, *self-services*, tavole calde, *snack-bars* ed altri analoghi locali pubblici, a scrivere nella lista delle pietanze il prezzo minimo, in relazione al peso o all'unità, per quelle vivande di cui oggi non viene indicato il prezzo se non con la generica dicitura S.G. o S.Q. (2479).

PALUMBO, VERONESI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per cui, a tutt'oggi, e cioè alla distanza di pressochè due anni dall'emanazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, non siano ancora stati emanati da parte della « Gescal » i bandi per la prenotazione dei prestiti di cui al fondo di rotazione previsto al punto 4) dell'articolo 15 della legge medesima, da pubblicare a cura degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione secondo il disposto dell'articolo 50 e con le modalità di cui all'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471.

Poichè la « Gescal » ha dato la precedenza all'emanazione dei bandi relativi alla costruzione di alloggi destinati a cooperative, dando a conoscere di attribuire maggiore importanza all'edilizia collettiva che a quella singola, si chiede di conoscere se non si ritenga ingiusta la discriminazione effettuata e quando verranno finalmente emanati i

bandi per gli alloggi destinati a lavoratori isolati (2480).

VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno rendersi, di concerto, promotori di un disegno di legge con il quale i benefici di cui alla legge 17 aprile 1957, n. 270, relativi al personale statale in servizio alla data del 23 marzo 1939 (cosiddetti trentanovisti), vengano fatti decorrere dalla data del 1° ottobre 1939 a favore di tutti i dipendenti dello Stato, senza alcuna discriminazione tra amministrazione e amministrazione (2481).

LATANZA

Al Ministro delle finanze, per conoscere se sia allo studio qualche provvedimento tendente ad eliminare il grave disagio dei coltivatori di tabacco che, nella campagna in corso, hanno ricevuto, per il prodotto venduto, soprattutto per la varietà australiano A 2, compensi sensibilmente inferiori a quelli del 1963.

A parere dell'interrogante la diminuzione del prezzo d'acquisto, soprattutto se posta in relazione agli aumentati costi, pone i predetti coltivatori nella dura necessità di abbandonare le colture del tabacco (2482).

INDELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del gravissimo provvedimento di chiusura della miniera di Ingurtosu disposto dalla Società mineraria e metallurgica della Pertusola e della decisione presa da detta Società di licenziare, immediatamente, circa 200 dipendenti.

L'interrogante pertanto chiede di sapere se non intenda intervenire al fine di impedire i licenziamenti disposti dalla Pertusola, e di evitare le gravi ripercussioni di ordine sociale ed economico che essi provocheranno (2483).

PIRASTU

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza che l'annata agraria 1963-64 è stata caratterizzata dall'andamento stagionale sfavorevole.

Infatti in tutta la fascia costiera da Monopoli a Barletta e nell'entroterra per oltre 20-25 Km. — colpendo i territori dei comuni di: Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Modugno, Palo del Colle, Crumo, Binetto, Bitetto, Trignano Capurso, Noicattaro, Rutigliano, Sammichele, Castellana Grotte — le continue calamità hanno distrutto oltre l'80 per cento dell'intera produzione prevista, mentre la resa di olio per quintale è passata da Kg. 19-20 a 10-13 al massimo; il prodotto per il 70 per cento si è raccolto dal suolo (cascola) provocando un maggior costo di produzione e prezzi che hanno toccato la punta minima di lire 3.000 al quintale per le olive di cascola;

L'olio prodotto è stato nella quasi totalità di qualità lampante con alte gradazioni di acidità, tanto che riesce difficile il conferimento all'ammasso; inoltre la campagna di raccolta normalmente iniziava nelle predette zone verso la fine di novembre: quest'anno, alla data odierna, il raccolto può dirsi concluso, ed è provato che i lavoratori agricoli sono a migliaia già disoccupati.

Gli interroganti ritengono che per andare incontro alle esigenze dei contadini olivicoltori e alleviare le loro drammatiche condizioni si impongano i seguenti urgenti provvedimenti:

a) adeguate riduzioni dei canoni di fitto in base all'articolo 4 della legge n. 567 con immediata convocazione della relativa Commissione tecnica provinciale per l'equo fitto;

b) rinvio della scadenza dell'annata agraria 1964-65 del pagamento dei canoni di fitto risultanti dalle riduzioni di cui sopra;

c) formulazione delle nuove tabelle dei canoni di fitto per il prossimo biennio in base all'articolo 3 della legge n. 567;

d) esenzione dei coltivatori, fittavoli, coloni e mezzadri da tutte le imposte, contributi assicurativi e previdenziali con rinvio del pagamento del credito agrario e di esercizio;

e) assegnazione ai contadini olivicoltori danneggiati di adeguati contributi in base alle vigenti disposizioni di legge;

f) assegnazione gratuita di anticrittogamici e di antiparassitari;

g) garantire ai contadini olivicoltori la possibilità di conferire all'ammasso volontario tutto l'olio prodotto;

h) nomina da parte dei conferenti di Commissioni comunali di gestione dell'ammasso volontario dell'olio per la campagna 1964-65 (2484).

MASCIALE, MILILLO, TOMASSINI,
SCHIAVETTI, PREZIOSI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che — ancora oggi — impediscono l'inizio dei lavori di estensione della rete telefonica urbana di Catania al comune di Misterbianco (2485).

CARUSO

Al Ministro della difesa, per conoscere se non reputa opportuno esaminare la particolare situazione nella quale si sono venuti a trovare circa 1.500 marescialli capi dell'Esercito i quali con l'entrata in vigore della legge 14 ottobre 1960, n. 1191, — che istituisce per i sottufficiali l'avanzamento per vacanze organiche — sono stati promossi al grado superiore con circa 20 mesi di ritardo in relazione a quanto disposto dalla precedente legge (avanzamento al compimento di quattro anni di permanenza nel grado) subendo ciascuno un danno finanziario di circa 300.000 lire.

Difatti la legge 10 giugno 1964, n. 447, che aumenta l'organico di 1.000 unità nel grado di maresciallo maggiore, se ha apportato un qualche vantaggio ai marescialli capi, ora in turno di promozione, non ha previsto alcun beneficio per i 1.500 sottufficiali, promossi in ritardo non per loro colpa, per cui l'interrogante chiede al Ministro se non intenda adottare un provvedimento equitativo il quale disponga in favore dei suddetti sottufficiali una indennità speciale *una tantum* che consenta loro il risarcimento del danno finanziario effettivamente da essi subito (2486).

PREZIOSI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali, agli uscieri capi che abbiano compiuto, in tale qualifica, cinque anni di effettivo servizio, non viene conferita, se meritevoli, la promozione a commesso prevista dall'articolo 193 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, che approva il testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, con grave danno economico e morale degli interessati.

E se non ritenga, qualora ostino ragioni relative alla revisione dell'organico, di provvedere subito al riguardo, eliminando così il lamentato inconveniente (2487).

KUNTZE

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 10 dicembre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1965 (910-*Procedura urgentissima*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 987, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni al regime fiscale dei filati delle fibre tessili artificiali e sintetiche (863) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 988, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio della Comunità Economica Europea l'8 maggio 1964 per la fissazione dei dazi della tariffa doganale comune per i prodotti petroliferi compresi nell'elenco « G » annesso al Trattato istitutivo della predetta comunità (864) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

218ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 DICEMBRE 1964

4. Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante modificazioni alla disciplina fiscale dei prodotti petroliferi (865-*Procedura urgentissima*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla dispo-

sizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari